ANNO 58 MATTINO TORINO *Venerdì 25 Gennaio 1924* MATTINO NUM. 22

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Dai numeri ufficiali	Italia e Colonie	L. 50 —	25,50	13 —
	Estero	» 110 —	57 —	30 —
Infrastinori dei sussur	Italia e Colonie	L. 55 —	28,50	15 —
	Estero	» 125 —	66 —	34 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 20 — Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4 - Finanziari L. 5 - Avvisi Commerciali pagine di testo L. 5 e ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: *Arte cinematografica - Onorificenze - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti* L. 10 per linea contata. — Indirizzarsi alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA [illegible]

Il decreto di scioglimento della Camera firmato dal Re

I comizi elettorali al 6 aprile - La convocazione del Parlamento al 24 maggio

Roma, 24, notte.

Per quanto negli ambienti ufficiosi si mantenga un certo riserbo in materia elettorale, si può affermare senza tema di smentita che stamane al Quirinale, durante il consueto ricevimento del giovedì per la firma dei decreti, l'on. Mussolini ha sottoposto alla firma del Re il decreto di scioglimento della Camera ed il Re, dopo la lettura della relazione che accompagna il decreto, lo ha firmato. Il decreto fissa la convocazione dei comizi per il 6 aprile. Esso sarà pubblicato domani o al massimo posdomani e porterà naturalmente la data del giorno della sua pubblicazione. Tra le numerose ragioni che militano a favore di questo ritardo nella pubblicazione del decreto di convocazione dei comizi elettorali, vi è quella principalissima della data di convocazione della nuova Camera. Il Governo intende infatti convocare la nuova Camera per il 24 maggio, giorno dell'entrata in guerra dell'Italia. Sta di fatto che, intanto a norma dello Statuto, dal giorno della pubblicazione del decreto di scioglimento della Camera a quello della convocazione della nuova Camera devono intercorrere non più di quattro mesi. Da domani, pubblicandosi il decreto di scioglimento e mantenendo ferma l'idea di convocare la nuova Camera per il 24 maggio, il Governo si mantiene nei termini statutari. Il testo del decreto di scioglimento della Camera sarà reso pubblico, come abbiamo detto, domani o pordomani. Così il paese entra nel periodo vivo della convocazione dei comizi.

La *Tribuna* osserva a questo proposito: « Questa volta la fase preelettorale sarà profondamente diversa da quella che precedette la passata legislatura. La cosidetta campagna elettorale si restringerà solamente ai partiti ed alle liste che cercano di contendersi i 179 seggi della minoranza. La nuova legge ha questa caratteristica, almeno nella sua applicazione nel momento presente della vita italiana: che sposta l'interesse maggiore dell'attenzione pubblica, una volta concentrata nell'attesa dei risultati delle votazioni, verso un altro atto, quello della formazione della lista dei candidati della maggioranza. Siccome è il Governo che compila questa lista di maggioranza, la scelta dei candidati avrà un'importanza decisiva nella vita del futuro nuovo Parlamento. Una volta i Governi consultavano il paese col solo fatto di convocare i comizi. Questa volta la consultazione del paese avviene, si può dire, preventivamente. La compilazione della lista governativa rappresenta già un vero e proprio risultato di cotesta consultazione del sentimento e del pensiero generale del paese. Ma la fiducia donata in così larga misura dal paese al Governo fascista, esige in contraccambio una particolare e delicatissima sensibilità da parte del Governo nell'interpretare direttamente l'anima, il sentimento e le aspirazioni del paese. Perciò la scelta dei candidati ministeriali dovrà essere particolarmente oculata e prudente. Dal modo con cui la lista verrà redatta e dai nomi inclusi il paese comprenderà, anche innanzi alla data fatidica dei comizi, se il suo sentimento ed il suo pensiero saranno stati dirittamente interpretati. Ciò dà una nuova e grande responsabilità al Governo ».

Il convegno di Palazzo Venezia

Siamo pertanto in attesa del discorso che l'on. Mussolini terrà al Consiglio nazionale del partito la sera del 28 corrente. Secondo informazioni del *Giornale d'Italia*, il discorso del capo del Governo sarà ispirato al criterio della più schietta [illegible] delle migliori energie del paese.

« Il Presidente del Consiglio, nel rivolgersi ai fascisti farà intendere che cosa si aspetti da essi in quest'ora delicata ed importante della vita nazionale, cioè, non una azione intransigente e ristretta, ma una vasta azione di concordia per convogliare sulla lista nazionale il consenso della maggioranza dell'opinione pubblica. L'on. Mussolini pensa che per poter efficacemente governare e poter fortemente operare per il bene del paese occorre di avere i più larghi consensi che poi sono la più formidabile forza. Egli non si accontenta di una vittoria elettorale di parte e quindi necessariamente limitata, ma vuole il favore dell'opinione pubblica attorno al suo Governo. Egli non va alla ricerca di un quorum elettorale, cioè di una qualsiasi maggioranza, ma aspira di ottenere l'appoggio delle più vaste e sane correnti del paese ».

L'onorevole Mussolini dopo il discorso presenterà un ordine del giorno all'approvazione dell'assemblea. L'ordine del giorno tratterà le linee del programma elettorale fascista. L'assemblea procederà quindi alla nomina di un Comitato elettorale nel quale saranno chiamati due rappresentanti per ogni circoscrizione, cioè trentadue persone scelte fra le più autorevoli del partito, che non potranno, però, essere fra i candidati. I due rappresentanti per ogni circoscrizione dovranno essere senatori, dove vi sono senatori [illegible] al Fascio, o personalità che non abbiano la intenzione di affrontare il giudizio delle urne. Il Comitato oltre alle trentadue persone conterrà anche i rappresentanti del Direttorio del partito ed il Governo nominerà una Giunta Esecutiva che sarà probabilmente composta di cinque membri. Questa pentarchia fucinerà la lista elettorale, dopo aver sentito le proposte dei rappresentanti delle circoscrizioni i quali alla loro volta interpelleranno le Federazioni ed i Sindacati fascisti. Il lavoro di compilazione delle liste durerà quasi tutto il mese di febbraio. Le liste dovranno essere presentate non più tardi delle ore sedici del 40.o giorno anteriore a quello della votazione. Pertanto, siccome la convocazione alle urne ha luogo il sei aprile, le liste dovranno essere presentate in prefettura non più tardi del 26 febbraio.

Il listone

Le liste nazionali che avranno per unico contrassegno il Fascio Littorio conterranno un certo numero di candidati di altri partiti: liberali, democratici, popolari nazionali, socialisti nazionali, girondini, combattenti, mutilati, decorati di medaglia d'oro.

Non si può conoscere ancora quale sarà la percentuale dei candidati non inscritti al partito fascista, ma non si va lontano nel dire che su 220-230 fascisti e rappresentanti corporazioni sindacali si troveranno 120-130 candidati di altri partiti. La lista nazionale comprenderà naturalmente i deputati uscenti del partito fascista, ma non precisamente tutti. De Vecchi, per esempio, non si ripresenterà agli elettori di Torino e sarà fatto senatore. Così anche qualche altro deputato rinunzierà al mandato. Ma in complesso gli esclusi si possono contare sulle dita della [illegible].

In quanto ai liberali di destra che entreranno nel listone, da fonte ufficiosa si danno con certezza i seguenti nomi: Salandra, Codacci Pisanelli, Sarrocchi, Franceschi, Camerini, Riccio, Tosti, De Capitani, Fontana, Dagni, Celesia, Krecik ecc. Dei liberali democratici entreranno certamente gli on. De Nicola, Orlando, Porzio, Beneduce Giuseppe; probabilmente gli on. Orano, Cerabona, Camera, Carnazza Carlo, Fera, De Nava, Renda ecc.

I popolari nazionali saranno rappresentati dagli on. Tovini, Cavazzoni, [illegible] Gentili, Martire, Pedulli, Ferri Leopoldo e qualche altro. Dei socialisti nazionali riformisti e girondini, entreranno assai probabilmente gli on. Dello Sbarba, Susi, Berardelli, Drago, Enrico Ferri. Abbiamo così elencato una quarantina di rappresentanti di altri partiti che saranno compresi nella lista nazionale. Essi costituiscono forse un terzo di quelli che vi entreranno. Gli altri 218 saranno scelti non solo fra i deputati uscenti ma anche soprattutto fra gli elementi nuovi alla vita montecitoriale se non proprio alla politica.

I candidati fascisti

Dei 218 candidati fascisti è difficile fare i nomi: non di meno si può essere certi che, accanto ai membri del Governo e dei deputati uscenti, entreranno a Montecitorio gli onorevoli Grandi, Farinacci, Bottai, Tumedei, Ponnavaria, che furono esclusi dalla XXVI legislatura per limiti di età, ed entreranno Edmondo Rossoni, Bacheti ed altri rappresentanti delle Corporazioni sindacali, nonchè i commendatori Cesare Rossi e Michele Bianchi, il prof. Bodrero, l'avv. Dino Alfieri, il generale Starace, il generale Terruzzi, il commendatore Marinelli, l'avv. Trollo, il comandante Casagrande, il comm. Dall'Orbia, l'avv. Saverio Fera, il comm. Arnaldo Mussolini, il dott. Orazio Pedrazzi, l'avv. Ferruccio Lantini, l'avv. Serafino Mazzolini, l'avv. Felicioni, il comm. Bastianini, il comm. Polverelli, il prof. Pozzi, il generale Igliori, il comm. [illegible], il [illegible] Maurizio Maraviglia e molti altri [illegible] dirigenti del Partito fascista.

Un'intervista dell'on. Rodinò

I popolari presenteranno le loro liste in tutte le circoscrizioni come ebbe ad annunciare oggi l'onorevole Rodinò, presidente del triumvirato popolare in un'intervista con un redattore del *Corriere Italiano*. L'on. Rodinò ha riaffermato la formula: « nè collaborazione, nè opposizione », dicendo che essa avrebbe dovuto soddisfare tanto gli avversari del partito popolare quanto gli amici dissidenti.

« Questi ultimi hanno voluto secondo me risolvere a modo loro il loro caso di coscienza; hanno voluto dimostrare in modo clamoroso il loro spirito collaborazionista nei riguardi del Governo fascista, senza tener conto che simile spirito collaborazionista inspirò la discussione del Congresso di Torino, e che non fu colpa del Partito popolare se la sua collaborazione fu respinta, e se in quel Congresso si volle vedere uno spirito di opposizione che non vi era e che se mai sarebbe stato contenuto dalle oneste precise deliberazioni adottate ».

Circa l'orientamento sostanziale dei popolari italiani l'on. Rodinò ha detto:

« Il P. P. non è un partito che possa definirsi di destra o sinistra. Anche nel nostro come in tutti i partiti, anche in quello fascista, vi sono tendenze in un senso o nell'altro. Ma sostanzialmente il nostro partito è un partito di centro, vale a dire di equilibrio. La sua storia è lì a dimostrarlo. L'attribuire al partito popolare un carattere di sinistra è più che altro, anzi non è altro, che un motivo polemico, il quale contrasta vivamente con la realtà. Il Partito popolare ha una specifica funzione centrista che è originaria e che è sempre stata confermata dalla volontà della maggioranza ».

L'on. Rodinò dopo aver confermato che i popolari presenteranno una lista di opposizione in tutte le circoscrizioni ha soggiunto: « Noi siamo decisamente contrari alla legge elettorale che sia per essere esperimentata. E' inutile che ripeta le ragioni di principio di fatto che ci inducono a negare alla legge stessa la nostra approvazione. Per altro noi ci ripromettiamo dalle prossime elezioni dei benefici; riteniamo che esse serviranno a normalizzare ancor più la vita pubblica e ridurre i casi di violenza che ancora qua e là si deplorano e che disonorano il nostro paese. Esse serviranno probabilmente ad offrire uno sbocco parlamentare al naturale processo del movimento fascista e renderanno più normale la situazione politica dei vari partiti ».

Ogni accordo dei popolari con altri partiti, è stato smentito dall'on. Rodinò.

Ma, inutilmente, l'on. Rodinò ha cercato di dissipare le diffidenze del fascismo verso la formula: nè opposizione, nè collaborazione. *L'Impero* commentando l'intervista, afferma:

« Gli sturziani sono i nemici della patria. Ebbene bisogna che i popolari si disillndano. Il fascismo tratta i nemici come nemici. Noi vediamo nitidamente come gli antinazionali saranno man mano individuati e poi combattuti. Noi pensiamo che la legge nazionale avrà presto la sua consacrazione nel codice dopo avere avuto quella sentimentale. Allora, piena e terribile si scatenerà l'offensiva legalitaria fascista contro i nemici della patria. In questa categoria, si capisce, si troveranno anche coloro che, approfittando della sosta odierna, pensano di poter tradire l'Italia senza incorrere nella sacrosanta sanzione. Credono essi di potersi salvare con una piroetta? Illusione anche questa, perchè sin da oggi stiamo compilando la nostra lista inesorabile ».

Socialisti, demosociali e dissidenti

Com'è noto, il partito comunista ha preso l'iniziativa di un blocco proletario che dovrebbe comprendere, oltre i comunisti, tutti i socialisti, anche gli unitari. Siete già informati della decisione in massima favorevole al blocco presa dai massimalisti. Nulla si sa della risposta che daranno gli unitari, ma si pensa che essi rifiuteranno l'invito.

Secondo una voce raccolta dalla *Tribuna* la democrazia sociale non è riuscita a coagularsi in un unico raggruppamento e combatterà con gli esponenti più in vista dell'opposizione nella minoranza con un carattere più personalistico che programmatico e, secondo altre voci raccolte dallo stesso giornale, in Sicilia l'on. Noli organizzerebbe attivamente le proprie schiere per combattere in due circoscrizioni. Egualmente farebbe, per proprio conto, l'on. Giuffrida, e così pure farebbero forse numerosi combattenti di opposizione. Siamo in grado di affermare che gli on. Misuri e Corgini presenteranno liste maggioritarie raccogliendo tutti i voti dei dissidenti, ed abbiamo perciò ragione di credere che in essa entrerà anche il capitano Padovani, il quale ha largo seguito in Campania. Infine, si apprende che sabato 26 corrente si riunirà il Comitato esecutivo della democrazia sociale per discutere l'interpellanza dell'avvocato Modigliano.

Pasic e Nincic ricevuti al confine dalle autorità italiane

Postumia, 24, notte.

Alle 13,25 è arrivato il treno da Trieste che portava a Postumia il generale Bodrero, il prefetto della provincia di Trieste, il comm. Crispo Moncada col suo capo di gabinetto, il console jugoslavo a Trieste, il colonnello Grassetti, comandante la legione dei carabinieri di Trieste, il capitano Cittadini, addetto alla persona del generale Bodrero, e parecchi giornalisti. Accompagnavano inoltre il generale Bodrero il centurione Belloni, ed altri ufficiali della milizia fascista, che accompagneranno i ministri jugoslavi fino a Venezia.

Erano ad attendere alla stazione gli ospiti il sottoprefetto di Postumia, cav. Federico Stranieri, l'avvocato Miglioretti, commissario straordinario di Ronchi, l'on. Laurencic, il cav. Dolgan e parecchie altre personalità. Erano nella stazione i militi volontari di Postumia e la musica. La stazione era tutta pavesata: fra le numerose bandiere italiane spiccavano anche quelle jugoslave. In mezzo sono appesi i ritratti del Re di Serbia e di Vittorio Emanuele III.

Alle 14,20 arriva il treno proveniente da Recchio, l'ultima stazione di confine jugoslava. I ministri Pasic e Nincic sono accompagnati dalle loro signore, la signora Giorgina Pasic con la signorina Dara Pasic, e la signora Gomena Nincic. Sono fra gli ospiti il capo gabinetto Cristic e il capo di gabinetto agli Esteri Petrovic. All'arrivo del treno i due ministri sono accolti con entusiasmo. Essi, appena scesi, sono salutati da tutte le autorità di Trieste e di Postumia. La signora Stranieri, consorte del sottoprefetto di Postumia, ha presentato alle signore Pasic e Nincic bellissimi mazzi di fiori. Il treno speciale è partito da Postumia per Trieste alle 15,30.

Il presidente della Commissione jugoslava giunto a Susak

Fiume, 24, notte.

A Susak è arrivato il generale Liubo Milic, destinato a presiedere da parte della Jugoslavia la Commissione per la delimitazione del confine verso Fiume. Da ciò e da altri sintomi, si trae la sensazione che si intenda procedere sollecitamente all'applicazione dell'accordo. Secondo il *Primorski Novi List* di Susak, dovrebbe toccare alla Jugoslavia quella parte di Castuano che dal trattato di Rapallo veniva destinata allo Stato libero di Fiume. Il giornale solleva la protesta sul villaggio di Drenova, nell'interesse del rapido contatto fra Susak e Kastua. Intanto a Fiume si intende festeggiare l'annessione subito dopo la firma degli accordi a Roma.

Agitazioni e conflitti ai confini montenegrini

Bari, 24 notte.

Si ha notizia da Scutari che è intensificata l'azione degli insorti montenegrini nel Montenegro e si deplorano parecchi conflitti. Alcune caserme della gendarmeria sono state incendiate ed alcuni gendarmi [illegible] insorti uccisi. Le diverse vie di comunicazione sono bloccate.

Opposizione socialista a Vienna al Trattato di estradizione con l'Italia

(Servizio speciale della « Stampa »)

Vienna, 24 notte.

Vivaci incidenti si sono avuti stamani alla Camera austriaca per il discorso del deputato socialista di opposizione on. Ellenbogen, durante la lettura del progetto del trattato di estradizione con l'Italia. L'Ellenbogen, continuamente interrotto dai deputati cristiano-sociali, che gli rinfacciavano il terrore usato dai socialisti nelle organizzazioni, ha sostenuto la tesi che non si può fare un trattato di estradizione con uno Stato come l'Italia dove le condizioni del funzionamento della giustizia non sono normali. L'oratore ha parlato di violenze fasciste facendone un lungo elenco.

Il ministro degli Interni, Frank, ha risposto di non potere ribattere i fatti denunciati dal deputato socialista, ignorandoli, ed ha dichiarato che il trattato attuale, iniziato col Governo precedente a quello fascista, esclude i reati politici, anzi allarga il principio del diritto di asilo.

Il ministro di Bulgaria a Bucarest compromesso pei suoi rapporti con Stambuliski

(Servizio speciale della « Stampa »)

Vienna, 24, notte.

Secondo notizie provenienti da Sofia, il generale Fitschef, attuale ministro di Bulgaria a Bucarest, ex-capo dello Stato maggiore bulgaro durante la guerra balcanica, noto anche a Torino, dove aveva fatto gli studi militari, si troverebbe gravemente compromesso in seguito a scoperte fatte nelle carte del defunto presidente Stambuliski. Il Fitschef in un memoriale inviato a Stambuliski, gli avrebbe insegnato come difendersi dall'attacco armato degli avversari. I giornali bulgari chiamano Fitschef responsabile del sangue bulgaro versato, chiedendogli di renderne conto.

I rapporti commerciali fra Italia e Romania
La missione dell'ing. Hanghan

Milano, 24, notte.

E' giunto a Milano l'ing. Hanghan, con una duplice missione: del R. Politecnico di Bucarest e di una società di studi e di costruzioni. Egli si tratterrà parecchi giorni a studiare specialmente gli impianti idroelettrici più importanti della regione lombarda. Tutto ciò trova collegazione coll'azione che la Camera di Commercio italo-romena va da qualche tempo svolgendo per intensificare i rapporti commerciali che dovrebbero più da vicino rinsaldare l'amicizia dei due popoli.

La partenza dei Duchi d'Aosta per l'Egitto

Napoli, 24 notte.

Domani col piroscafo *Umbria* i duchi di Aosta partiranno per l'Egitto. In seguito a loro espresso desiderio la partenza avverrà in istretto incognito.

L'arrivo del nuovo prefetto a Novara

Novara, 24, notte.

Nel pomeriggio, ricevuto alla stazione dal comm. Salvetti vice-prefetto, dal comm. Frosali, questore e da alcuni funzionari, è giunto a Novara, per prendere possesso del suo ufficio il nuovo prefetto comm. Gasti, al quale fu presentato il personale di Prefettura. Egli si intrattenne a conferire con tutti cordialmente.

La politica estera del Giappone
Rapporti colla Russia, la Cina e l'America

Tokio, 24, notte.

Il Ministro degli affari Esteri del Giappone ha pronunciato un discorso alla Camera dei pari.

Il Ministro dopo aver detto che la politica generale del Giappone, per quanto riguarda gli affari esteri, sta nel rafforzamento della pace e nello sviluppo della civiltà così nell'occidente come nell'oriente, ha soggiunto che il Governo ha deciso di rispettare tanto lo spirito quanto la lettera del trattato di Washington sulla limitazione dell'armamento navale, e l'azione pratica segue ogni qualvolta le disposizioni del trattato ne permettono una esecuzione immediata. Il Ministro ha così continuato:

« Sebbene sia giunta ad un termine l'alleanza anglo-giapponese, ho fiducia che le intime e storiche relazioni da tempo esistenti tra i due paesi continueranno a vivere nello spirito dei due popoli. E' per me un piacere che i rapporti del Giappone cogli Stati Uniti siano sempre ispirati dalla loro tradizionale amicizia; ma [illegible] di rimpianto è la piega che ha preso il trattamento fatto ai residenti giapponesi sulla costa americana del Pacifico. Per far fronte a tale complicatissima e delicata questione il Governo dedica una speciale attenzione e prende tutte le disposizioni del caso. In quanto alla Russia, malgrado le ripetute trattative, è da rimpiangere che non sia stato raggiunto un accordo, mentre sarebbe desiderio del Governo di stabilire rapporti di buon vicinato con essa, non solo per via degli stretti contatti geografici ed economici, ma anche in seguito alle diverse questioni in pendenza tra i due paesi. Lo scopo del Governo è di assicurare al Giappone i diritti e la posizione di cui ha sinora giustamente goduto e di sviluppare i rapporti economici tra l'uno e l'altro paese ».

Il Ministro ha poi dichiarato che l'attuale situazione interna della Cina colla quale gli interessi sono strettamente collegati è ancora così incerta che perfino le vite ed i beni degli stranieri sono spesso minacciati.

« Che una tale situazione debba prolungarsi è deplorevolissimo per la Cina stessa ed insopportabile per le Potenze, specialmente per il Giappone, che è amico della Cina ed il cui territorio è attiguo al suo. Il Governo spera che il Governo ed il popolo della Cina si uniranno al più presto possibile per cercare di migliorare la sua amministrazione interna e stabilire un forte Governo unificato, dal quale possa ricevere ulteriore sviluppo il suo destino. Questo dovrebbe essere opera del popolo cinese, senza inutili interventi dal di fuori. Nel realizzare tale principio il Governo cercherà, con sentimenti di amicizia ed in attitudine di giustizia, di promuovere una intesa fra i due paesi per lo sviluppo della loro civiltà e dei loro affari economici. Conformemente a tale politica ed in pieno rispetto dello spirito dei vari trattati e delle varie decisioni della conferenza di Washington, il Governo prenderà le misure necessarie nel trattare con la Cina. Naturalmente la cooperazione internazionale dovrebbe essere il principio fondamentale di ogni politica estera, ma il Governo tiene in mente gli speciali rapporti che esistono fra i due paesi e non neglige nulla che possa essere desiderabile in riguardo alle relazioni da stabilirsi con la Cina. La giustizia ed il rafforzamento della pace nel mondo intero — ha concluso il ministro — sono le basi della politica del Giappone ». (*Stefani*).

La situazione di Poincaré
Decisiva battaglia alla Camera per i provvedimenti finanziari

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 24, notte.

Il prolungarsi del soggiorno parigino del direttore della Reichsbank il quale, lungi dall'essere ripartito per Berlino come era stato annunziato, ha avuto oggi un colloquio con Poincaré, confermerebbe le prospettive incoraggianti aperte, come vi dissi ieri, dall'andamento dei lavori dei Comitati tecnici durante la loro seconda settimana di esistenza, se proprio stasera il *Temps* non traesse occasione dal discorso del dottor Luther ad Amburgo per gettare una doccia fredda sulle speranze irraggiunte.

Le spese di occupazione radiate dal bilancio tedesco

Il motivo principale dell'allarme del foglio parigino è la dichiarazione del ministro delle finanze tedesche, secondo cui il Reich non intenderebbe includere nel proprio bilancio del 1924 alcuna somma da destinare al pagamento delle spese di occupazione militare, anzi, addirittura alcuna somma destinata al pagamento delle riparazioni. Come è noto, questa decisione è dovuta all'intervento della Renten-Bank, la quale ha dimostrato al Governo tedesco l'impossibilità di sopportare più oltre il fardello delle spese di occupazione, senza compromettere l'equilibrio del bilancio. Ora, a giudizio del *Temps*, questo rifiuto di pagare, sarebbe in grave contraddizione « con lo spirito di cooperazione che supponeva il Comitato dei periti e con l'aiuto che gli alleati darebbero alla Germania per fondare la nuova banca di emissione ».

Il giudizio non è dei più inattaccabili. Il compito dei due Comitati creati dalla Commissione delle riparazioni non consiste infatti nell'imporre alla Germania il pagamento delle riparazioni e tanto meno quello delle spese di occupazione; consiste unicamente nel rimettere in equilibrio le finanze tedesche e fornire al Reich i mezzi per ottenere il rimpatrio dei capitali evasi. Il signor Schacht è venuto a Parigi per collaborare cogli uomini di affari in quest'opera di salvezza del credito del suo paese e non per negoziare sulle riparazioni, argomento che, d'altronde, rientra nella competenza esclusiva della Commissione delle riparazioni, secondo quanto, per iniziativa della stessa Francia, fu deciso nelle deliberazioni interalleate da cui gli attuali Comitati uscirono.

Quale provvedimento diretto a tutelare le finanze tedesche, il rifiuto di stanziare nel bilancio dell'anno corrente i crediti relativi al pagamento delle spese d'occupazione e al pagamento delle riparazioni, potrebbe anzi formare, se mai, un corollario logico e utile del lavoro fatto in questi giorni a Parigi e in contraddizione esisterebbe al contrario se, mentre i rappresentanti dei governi alleati ed associati si danno tanto da fare per ristabilire l'equilibrio finanziario del Reich, quest'ultimo si ostinasse ad accettare gravami atti a frustrare l'opera loro. Ma il « Temps », cui sicuramente non può essere sfuggita questa considerazione di semplice buon senso, mostra la propria perplessità soprattutto per il fatto che in Germania i pareri circa la banca di emissione dei biglietti a valore aureo sono ancora divisi e, d'altro canto, il valore costante della carta moneta attualmente in circolazione che, secondo i suoi computi ascenderebbe a sei miliardi di marchi oro, non è insufficiente a segno da rendere indispensabile la fondazione della nuova banca.

« E' forse — scrive — per aumentare la circolazione che Stresemann vorrebbe creare una nuova banca di emissione? E' per non aumentarla che il suo collega Luther non vuole pagare le spese di occupazione? Nel primo caso la Germania non torna essa all'inflazione? Nel secondo non confessa che il suo bilancio è lungi dall'essere equilibrato o che il suo Governo vuole eludere tutti gli obblighi del Trattato? ».

Si tratta per il momento qui di uno spunto non ancora maturo ed allo stato nebuloso. Ma, occorre notarlo, poichè esso è il primo indizio di un equivoco che potrebbe tra non molto rivelarsi tra i comitati Dawes e Mac Kenna, i quali lavorano con una disinvoltura ed un'assenza di preconcetto politico assoluto, e la Commissione delle riparazioni che guarda soprattutto gli affari del loro lato politico e che potrebbe avere in un certo momento — già forse non lontano — l'impressione di essere lasciata forzare la mano e condurre fuori di strada.

La battaglia parlamentare fiscale

Aspettando che delle nuove difficoltà si manifestino nel campo del problema europeo, quello del problema interno francese sono già sufficienti ad occupare da sole, l'intera attenzione pubblica. La discussione dei progetti finanziari che comincierà domani alla Camera si protrarrà una decina di giorni e darà luogo a sedute movimentate ed a votazioni difficili. Il Governo gettera senza dubbio parecchia zavorra per superare vittoriosamente la prova. Ma l'opposizione sarà accerba e darà luogo a spostamenti di voto difficili a prevedersi, poichè l'atteggiamento dei vari gruppi è lontano dall'essere unanime nell'interno dei gruppi stessi, su ciascuno dei progetti in questione. Il blocco, in linea di massima, appoggerà il Governo, ma le astensioni saranno numerosissime e da parte di coloro che affronteranno la responsabilità del voto le domande di emendamenti saranno tante, che il rischio di sorprese durante la votazione non potrà in nessun momento dirsi escluso. Il Governo porrà la questione di fiducia, progetto per progetto, e probabilmente articolo per articolo. Saranno quindi giornate di voti di fiducia a getto continuo e non sarebbe naturalmente impossibile che fra tanta confusione e di interpellanze, di discorsi — se ne annunciano più di una trentina in questo momento — di emendamenti, di ordini del giorno, uno scivolone avesse a prodursi, magari senza la precisa intenzione di nessuno.

Certo, presi in blocco, i progetti del Governo attestano una indiscutibile buona volontà ed una altrettanto indiscutibile buona fede, ma quello che nuoce loro, forse più ancora dell'opposizione dei contribuenti chiamati a subirli, è il fatto che essi implicano da parte del Governo la confessione che tutta la sua politica di questi ultimi anni è stata uno sbaglio colossale. E' la stessa confessione che implicherebbe, se si dovesse lasciare loro effettivamente libertà di azione, i Comitati dei periti, i quali [illegible] nè più nè meno che la ripetizione della conferenza finanziaria del 1919 a Bruxelles, dove la Francia era rappresentata dal ministro Leygues, mandatario di Millerand, conferenza approdata per l'appunto al riconoscimento della necessità di un organismo finanziario internazionale, controllato dagli alleati, quale sola via di uscita dal ginepraio delle riparazioni. Se i progetti a cui si chiede la salvezza oggi, fossero stati approvati cinque anni fa, non si sarebbe evitata la dura necessità di chiedere al paese sacrifici finanziari così dolorosi? E' questa una interrogazione di valore soprattutto retrospettivo ma alla quale il Gabinetto di Poincaré non riuscirà a sottrarsi a lungo.

Un Ministero Barthou?

C'è chi dice che il presidente del Consiglio, rendendosi conto della difficoltà della situazione, rimugini già propositi di ritirata. E' una cosa che si è già detta troppe volte perchè sia lecito prenderla troppo sul serio. Un uomo che fino a pochi giorni fa teneva brillantemente mezza dozzina di discorsi nello spazio di poche ore non è ancora un uomo stanco, ma è fuori dubbio che se Poincaré vuole andarsene non gli resta che l'imbarazzo della scelta del momento. A difetto della Camera, il Senato, dove l'insurrezione a favore dello scrutinio uninominale si annuncia fierissima, non mancherà di offrirgliene l'occasione.

Avremmo in tal caso un Ministero Barthou? Il nome dell'attuale presidente della Commissione delle riparazioni serve in questi giorni di perno a molte combinazioni più o meno ipotetiche. Ma non è possibile azzardare prognostici, prima di aver per lo meno suggiato come si avvia alla Camera la discussione sui progetti finanziari sui quali, non dimentichiamolo, non si gioca soltanto l'esistenza del Gabinetto Poincaré, ma la solidità del credito nazionale con cui, volere o no, in questo momento la prima forma un tutt'uno; ciò che non può non dare molto da riflettere a coloro che volessero sacrificarla. **C. P.**

L'uso della moneta francese proibito nella zona d'occupazione

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 24, notte.

La caduta del franco francese ha creato una nuova situazione e ha avuto forti ripercussioni nei territori occupati dove, secondo la *Frankfurter Zeitung*, i funzionari francesi delle dogane hanno stabilito un severissimo controllo sull'entrata della moneta francese. Ogni viaggiatore non può portar seco più di mille franchi. Tali misure avrebbero lo scopo di impedire la fuga di capitali in Germania. Nella parte sud del Palatinato dove, per facilitare il commercio, i pagamenti venivano eseguiti, da qualche tempo, in valuta francese, le autorità di occupazione hanno assolutamente proibito per l'avvenire l'uso di tale moneta e le autorità fiscali hanno ricevuto egualmente l'ordine di procedere per l'avvenire agli incassi solamente in marchi carta, dato che il marco oro non è ancora introdotto e che il dollaro emesso dalla Camera di Commercio di Colonia circola in misura molto minima.

La conseguenza di tale penuria di mezzi di pagamento è stata che si è dovuto ricorrere alla riesumazione dei vecchi marchi carta che erano ormai scomparsi dalla circolazione. Nel bacino minerario, ad aggravare la situazione continua anche lo sciopero nell'industria della lignite. Le due parti in litigio non dimostrano alcun ritorno di arrendevolezza e sembrano più che mai decise nella loro resistenza, che avviene fra la neutralità più stretta delle autorità inglesi.

Il processo Hitler-Ludendorff, contrariamente a quanto si era annunciato, non incomincerà che il 18 febbraio e sembra non a Monaco, ma in una piccola città situata a 80 chilometri dalla capitale bavarese, cioè a Landsberg.

Controllo sui telegrammi di Borsa in Francia

Parigi, 24, notte.

Una informazione dell'Agenzia *Havas* dice che il Governo ha deciso di assicurare rigorosamente il controllo delle corrispondenze telegrafiche suscettibili di influire sui mercati dei cambi. A tale scopo il sottosegretario alle Poste e Telegrafi ha deciso che a datare da lunedì, 28 gennaio sino a nuovo ordine tutti i telegrammi in linguaggio cifrato e convenzionale, relativi a operazioni di compra-vendita di titoli e di divise monetarie, dovranno essere contrassegnati dalla loro traduzione in lingua chiara. Per tutti gli altri telegrammi cifrati resta inteso che vige [illegible] disposizioni regolamentari che [illegible] di esigere la produzione del [illegible] servito alla traduzione.

Il "malessere alsaziano,,

(Dal nostro inviato speciale)

STRASBURGO, gennaio.

Non so se ci sia più, vicino alla piazza Kléber, la famosa birraria dove la notabilità alsaziana di grosso e medio calibro si radunavano tutte le sere per esercitare, con meticoloso sistema, il *jus murmurandi*: fino al 1918, si capisce, alle spese della Germania, dopo l'armistizio a beneficio della patria francese. Mi pare d'aver veduto, al posto della birraria vastissima, un cinematografo. Se anche fosse, significherebbe soltanto che la notabilità alsaziana d'ogni calibro hanno trovato un altro luogo dove radunarsi a dire, con qualche maggiore comodità, male del loro Governo.

Perchè un alsaziano che non protesti, è inconcepibile. Si potrebbe aggiungere: « e che non abbia protestato »: tanto mi pare che la storia abbia condannato, all'eterno malcontento questo popolo pacifico, industrioso e presuntuoso, costretto un paio di volte ogni secolo a diventare il pomo della discordia fra le maggiori Potenze europee, devastato da guerre feroci, buttato in braccio a Stati di struttura politica diversa, che minacciavano, alternativamente, di stritolarne l'ossatura economica e di schiacciarne la libertà. « L'anima alsaziana » è quella del cittadino che protesta; fuori della retorica dei discorsi ufficiali, è un'anima indecisa e un po' ambigua che, posta ai confini fra due civiltà, riconosce il buono dell'una e dell'altra, s'attacca un po' a questa e un po' a quella, non volendosi mai tutta concedere, in nome d'una sua indipendenza e originalità e libertà locali, che, alla fin fine, rappresentano la ferma volontà di non decidersi per nessuno dei due partiti, visto che la virtù sta, ancora una volta, nel mezzo. Tutto ciò, vestito d'un lealismo che si colora, via via, del colore predominante.

Oggi, « l'anima alsaziana » è francese. Parla tedesco, perchè nessun s'è sognato mai di porre in dubbio che il dialetto alsaziano sia un dialetto tedesco. Pensa in tedesco, perchè il Governo di Berlino, pur non lesinando libertà concesse al « Ministero » di Strasburgo, non ha insegnato a pensare altrimenti, nè ha permesso si seguissero tradizioni anteriori al '70. E' sospirosa delle leggi e delle abitudini tedesche, nelle quali vede saviezza, ordine, tutela degli interessi generali e individuali maggiori che nelle francesi. Rimpiange le possibilità industriali e commerciali della regione, che l'annessione alla Francia ha attenuato, arrestato, deviato. Ma, nonostante, è francese.

In parte perchè non può essere, ormai, altro che francese e un « irredentismo tedesco » in Alsazia non esiste, o quasi. In parte è francese perchè qualche cosa dello spirito o, meglio, della cultura francese, sente in sè, dal passato; sentimento individuale giustificato da tradizioni famigliari, ma un po' tardo, se ben vedo, a tradursi in sentimento generale, sociale. Potrei dire che ho spesso l'impressione, parlando con alsaziani, di parlare con dei francesi; mentre se dicessi che, essendo in Alsazia e fra alsaziani, ho l'impressione integrale di essere in Francia. Ed è francese, anche, quest'anima alsaziana complessa e contraddittoria, per riconoscenza: riconoscenza verso coloro che l'hanno liberata dal giogo militare prussiano, contro cui ebbe, ed ha ancora, fremiti e sdegni e tacite invettive; riconoscenza per il modo come la Francia l'accolse all'indomani dell'armistizio di novembre: maternamente.

L'Alsazia-Lorena, di legislazione, sotto molti riguardi, più moderna della vecchia Francia, avrebbe conservato il buono lasciatole dalla Germania e l'avrebbe, anzi, comunicato alla Madre Patria: le leggi catastali, le tassazioni comunali, la procedura civile, le provvidenze sociali in genere e le assicurazioni in ispecie, il carattere confessionale delle scuole, la prevalenza della lingua del paese nell'insegnamento, sarebbero stati rispettati: l'autonomia politica e amministrativa avrebbe coronato quest'edificio di libertà locali dalla cui cornucopia si sarebbe riversato sul resto della Francia il troppo di benessere e di progresso che le regioni « redente » avevano ereditato dalla Germania, e avrebbe servito ad iniziarne la... redenzione. A garantire l'autonomia dell'Alsazia, e quanto meno a rendervi meno sensibile il disagio della lenta e graduale assimilazione, fu, com'è noto, creato un Alto Commissariato, divenuto poi, con la nomina di Millerand, il 21 marzo 1919, Commissariato generale. Questa istituzione non ha danneggiato l'Alsazia: è già, questo, un elogio funebre sufficente. Se nonostante gli sforzi da esso fatti per diminuire gli attriti tra Francia ed Alsazia, per mozzare le unghie al centralismo parigino e piegare molte testarde resistenze del conservatorismo strasburghese, tante assimilazioni sono state operate di sorpresa, tante « libertà locali » sono andate perdute irremissibilmente e tanta cruciata amarezza vi è rimasta nei cuori, è facile immaginare quali violenti tentativi di sopraffazione — sia pure ad alto scopo nazionale — si sarebbero fatti da una parte e con quali rintuzzamenti esasperati avrebbe risposto l'altra, se quella specie di cuscinetto di sicurezza fosse stato tolto di mezzo sino dalla prima volta che ne fu reclamata l'abolizione. E oggi ancora v'è chi grida alla debolezza del Governo e all'accomodantismo dei due commissari generali succedutisi dalla primavera del '19, additandoli come causa principale del « malaise alsacien », di cui si può fingere d'ignorare l'esistenza nei giornali parigini, ma si discute — con una libertà che onora il Governo di Francia che la consente — nei cotidiani e nelle riviste di Strasburgo, di Metz, di Mulhouse, di Colmar.

E' indubitabile che un « malessere alsaziano » esista: lo sentite sotto la prudenza abituale degli autoctoni, lo sentite proclamato altamente dai funzionari francesi immigrati. Dicono costoro: « Poichè l'assimilazione completa era una fatale necessità, è stato un errore far nascere ed è una colpa coltivare nei cervelli alsaziani le ubbìe dell'autonomia regionale: meglio togliere al più presto ogni traccia d'amministrazione locale, affinchè, inghiottito il rospo e digerito, la Regione entri al più presto nella normalità della vita politica e amministrativa francese. Pensiero, più che di nazionalisti, di burocrati centralizzatori, che odiano le innovazioni al centro e temono il decentramento in ogni sua forma. Il nazionalista fa capolino quand'essi aggiungono: « I veri francesi siam noi; questi altri, i nuovi, imparino; non per nulla il Governo ci ha mandati qui, modelli da imitarsi, per insegnare e per sorvegliare ». In parte lo dicono: più, lo pensano e lo dimostrano nei fatti. Tanto che gli alsaziani protestano: « Noi non siamo dei francesi di seconda qualità: il nostro patriottismo non vale un'oncia meno del patriottismo dei francesi mandatici, con aria di mentori, dall'« interno »; non vogliamo essere colonizzati! » Protestano altamente, lo gridano, l'hanno gridato in Senato, in una seduta memorabile del giugno scorso, i più illustri

rappresentanti del Basso Reno; più forte di tutti, il generale Taufflieb, nome tedesco e cuore francese; l'ha detto alla Camera il socialista Bracke.

Circa nel periodo stesso la classe impiegatizia d'Alsazia insorgeva fieramente contro le accuse di slealtà e men che dubbia fede lanciatele da un giornalista «colonizzatore», il Casa Soprana, direttore del «Cri de Strasbourg»; la sua condanna, pronunciata all'unanimità, fu l'assoluzione degli impiegati d'Alsazia dall'antipatica accusa; ma l'amaro rimase, agitato dai commenti di una parte della stampa locale e parigina. Poi, alla fine di novembre, è venuta la sentenza di Colmar, a conferma di quella di Saverne: il mondo clericale insorto come un uomo solo contro un giornalista di provincia, certo Schlaffang, che, nel suo «Alsacien français» aveva accusato i cattolici d'Alsazia, nella persona del signor Jérôme, di «neutralismo», cioè di tendenze autonomistiche, e, quindi, di «bochismo»; lo Schlaffang fu assolto due volte, e il neutralismo cattolico, cui non si posso negare alcune ragionevoli affermazioni, ha [illegible] da oltre un mese il color verde della bile compressa. E i cattolici, in Alsazia, non son pochi.

A queste cause sentimentali e politiche del «malaise alsacien», di cui si discute a preferenza perchè sono le meno difficili a [illegible] infondate e ad essere ritorte contro chi le schiera a propria giustificazione, se n'aggiungono altre ed altre, di natura [illegible] meno nobile, ma meglio precisabile, intendo, in prima linea, ragioni economiche. Il cambio, per esempio: il cambio del marco. Noi, che fra tentennamenti e ritardi che costarono all'Italia qualche miliardo, avemmo la corona austriaca nelle Terre Redente cambiata al 40 e poi al 60 per cento, ci siamo abituati ad invidiare questi grassi quattrini dell'Alsazia-Lorena, ch'ebbero pagato il marco a un franco e venticinque. Quassù, però, vi sorridono amaramente, quando parlate loro della generosità [illegible] in quei primi tempi dell'armistizio verso le popolazioni riconquistate alla Francia. Chiacchiere! — vi rispondono. Furono cambiati i denari in contanti; furono cambiati i depositi presso banche e Casse di Risparmio postali rimasti in territorio francese; ma quelli rimasti in territorio tedesco, no: e, data la vicinanza del Baden e gli intensi rapporti d'affari tra questa e le altre provincie renane e l'Alsazia, è facile vedere di quale entità devono essere le somme non ricuperate. E, a tutt'oggi, non s'è raggiunto l'accordo su tale esasperante questione; e, a tutt'oggi, non è stato fissato il tasso di cambio per i mutui: anzi, si può affermare che, speso il miliardo e mezzo, o poco meno, ch'era stato preventivato per i contanti e i depositi, il Governo francese non accenni a rimettersi dallo spavento provato di fronte ai 6 o 7 o 8 miliardi, non preventivati, che sarebbe costato il cambio d'ogni forma d'attività in marchi, posseduta da cittadini alsaziani; e i più, pur seguitando a lottare per il riconoscimento del loro buon diritto, ormai disperano; e chi non dispera, protesta; e molti, toccati nella borsa, brontolano.

Meno vasta, ma non meno grave, la questione delle carte-valori tedesche, i cosidetti valori pupillari, che il crollo del marco ha fatto diventare urgente e scottante, anche perchè i debitori tedeschi riscattano comodamente, proprio di questi tempi, pagandoli in marchi, i valori da essi depositati in mano d'alsaziani. La responsabilità della situazione [illegible] risalire all'unanimità, al Governo. Subito dopo l'ingresso delle truppe francesi in Alsazia quei valori furono bloccati; [illegible] si dovettero presentare all'Ufficio di Compensazione, per la valorizzazione del coupons scaduti avanti il gennaio 1920; poi, nel 1921, le Camere di Commercio dell'Alsazia e della Lorena discussero un piano completo di rimessa in valore, che naufragò; [illegible], nel giugno 1922, una legge che tagliò le gambe ai portatori; poi fu proibita l'alienazione dei titoli, poi i possessori furono bellamente menati per il naso... poi... sta avvenendo quello che vi dicevo più su. Oggi, quest'infelici rentiers [illegible] rendita hanno costituito una bellicosa associazione che arriva ormai a 2000 membri e che, data la non grande lontananza delle elezioni incomincia, forse, a poter sperare d'ottener qualche cosa.

Poi — o prima? — c'è il problema della sistemazione dell'industria alsaziana entro l'organizzazione dell'industria francese; e c'è, meno vasto e più contingente, il questo del commercio, medio e piccolo, [illegible] l'Alsazia e i paesi confinanti: li abbiamo perchè insoluti e, per il momento, insolubili, creano un disagio assai diffuso in ogni categoria di produttori e di venditori, dal grande proprietario di tessitorie al minuscolo venditore di sigarette e di bottoni. Inserire nella compagine dell'industria francese un grosso ramo com'è quello della sviluppatissima industria d'Alsazia, [illegible] sarebbe stato facile in tempi normali; è disperatamente difficile in un periodo come questo, d'impossibilità di smaltire i prodotti e di mercati esteri chiusi, o dai dazi o dalla svalutazione della moneta, già equilibrata entro il nesso economico della Germania. L'Alsazia è venuta a trovarsi improvvisamente nella necessità di crearsi un nuovo equilibrio entro un altro nesso, non preparato ad [illegible] glieria, a cercarsi nuovi sbocchi, a vincere le concorrenze dell'Ovest e del Sud, mitigate di fratellanza patriottica, ma dure a difendere i propri interessi. Da ciò un disorientamento, un ristagno, le cui cause sono, in parte, più europee e mondiali che francesi, ma la cui responsabilità si fa risalire, ed è umano, alla Francia. Seguite i produttori di tabacchi, rovinati dalla Regia, e i tessili che [illegible] sfogo alla loro produzione esorbitante, tra l'esuberante produzione nazionale, e giudicate, da questi, gli altri.

I negozianti, all'ingrosso ed al dettaglio, e più questi che quelli, strillano molto più forte. Il movimento dei forestieri a Strasburgo è impressionantemente ridotto: nei primi anni dopo l'armistizio tutta la Francia accorreva, nei mesi d'estate, dopo la visita ai Vosgi, a vedere la città liberata, e la mutilazione dell'hinterland di Strasburgo era meno sensibile; ma ora, cessata la foga del pellegrinaggio [illegible], si sente che intorno alla città non c'è un cerchio, ma un semicerchio: passare il Reno è, per i tedeschi del Baden, quasi impossibile, e con essi viene a mancare al commercio dell'Alsazia una clientela tradizionale e, a quanto m'assicurano, tutt'altro che avara. Le città di [illegible] della Lorena [illegible] più fortunate, sotto questo rispetto, perchè i tedeschi della Saar hanno dall'autorità occupante dei passaporti, validi un anno, per tutta la Francia, e si riversano, si capisce, nella Lorena; persino la modesta Weissenburg ha il suo pubblico di compratori tedeschi, che vi arrivano, dal Palatinato, anch'essi con passaporto francese. Ma le città d'Alsazia, nulla. Anche i quattro o cinquemila badesi ch'ebbero il permesso di passare il confine il 2 di novembre, per venire a salutare i loro morti sepolti in terra francese, corsero il rischio di [illegible] un brutto quarto d'ora per essersi trattenuti [illegible] oltre il termine concesso, in seguito alla falsa notizia d'un giornale!

Quest'isolamento ad Oriente, poco sensibile finchè gli strasburghesi passavano il Reno per andarsi a comprare nella germanica Kehl un paio di calze a mezzo franco o una scatola di sigarette a trenta centesimi, diventa ragione di sempre più vive proteste oggi, che i badesi della riva destra avrebbero forti motivi per fare, per l'identico scopo, il cammino inverso.

Il nonno, perchè gli hanno fatto un torto nel suo trattamento di pensionato; il padre, perchè l'ufficio di verifica non [illegible] curato ancora il recupero dei suoi crediti verso i debitori tedeschi; il giovanotto perchè deve fare tutti gli studi in francese; il ragazzino perchè nella scuola ch'egli frequenta s'applica la maniera balorda il principio del bilinguismo: tutti protestano. Protestano il banchiere, l'industriale, il commerciante, perchè le soluzioni di troppi problemi finanziari e tributari, lasciate dal Governo a mezz'aria, non consentono loro la sicurezza necessaria per piantarsi solidamente nella realtà d'oggi; protesta l'impiegato delle Amministrazioni Statali, che si vede sopraffatto dal capo e dal collega venuti dalle vecchie provincie, con aria di sopraccio; protestano...

Ne avremmo fino a domani. Protestano tutti! Senza perdere nulla della loro natura pacifica e, in fondo, serena; forse, per tradizione e per abitudine; certo senz'antipatia per la grande Patria che li ha accolti e senza velleità d'irredentismo politico e spirituale: ma protestano tutti.

Passati i primi anni, delle fervide speranze e dei sinceri tentativi d'adattamento entro la nuova compagine statale ed economica, gli alsaziani traversano oggi, e forse già ne stanno uscendo con coscienza rifatta, un periodo di depressione, di «laisser aller», con appena appena un poco di resistenza, che la [illegible] d'energia con cui è fatta autorizza a chiamare passiva. Ma vedono grigio. Sono nello stato [illegible] di coloro che danno del ladro al Governo quando piove. E in Alsazia, di questa stagione, piove tutti i giorni.

ALDO OBERDORFER.

Berlino in attesa degli esporti

Tragici conflitti in Sassonia

Un commento all'accordo italo-jugoslavo

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 24, notte.

Con generale ottimismo la stampa ministeriale di Berlino segue i colloqui che si svolgono a Parigi fra il presidente della Reichsbank e le alte autorità finanziarie interalleate. Specialmente la notizia che anche la sottocommissione incaricata dello studio della fuga dei capitali all'estero arriverà giovedì a Berlino per studiare sul posto il problema, è segnalata come l'indice che gli avvenimenti si svolgono senza indugio e con ritmo soddisfacente.

Nei circoli governativi si afferma che il Governo — come del resto ha già manifestato per bocca di Stresemann nelle dichiarazioni che questi fece ai giornalisti stranieri sabato scorso — metterà volentieri a disposizione delle due sottocommissioni tutto il materiale, poichè nota la *Germania* in tono ufficioso, la politica e le misure finanziarie del Governo non temono nessuna luce e l'esame della situazione varrà a mostrare come siano completamente prive di base le informazioni francesi che parlano di cattiva volontà della Germania.

I circoli di destra, per i quali una soluzione della questione delle riparazioni sembra impossibile senza troppo gravi menomazioni della sovranità tedesca insistono invece perchè il Governo tedesco assuma, di fronte alla Commissione delle riparazioni, un contegno ostruzionistico. Quanto alle condizioni per la creazione di una banca aurea esposte da Schacht a Parigi, i circoli di destra trovano che esse significano l'abbandono di tutta la [illegible] mia monetaria tedesca nelle mani poco pulite dei circoli finanziari internazionali.

Anche la formazione del nuovo Governo inglese è accolta con simpatia poichè si ritiene che essa influirà in senso conciliativo sulla soluzione del problema delle riparazioni. La vecchia tendenza germanica dell'abbandonarsi a troppo rosee illusioni sull'Inghilterra si manifesta qua e là nei commenti dei giornali. A questo proposito il noto capo socialista Breitscheid ammonisce sul *Vorwaerts* da troppo precipitose speranze a questo riguardo. «Per quanto si possa sperare che il periodo della passività inglese sia superato — scrive il deputato — nulla di più errato sarebbe di abbandonarsi senz'altro alla illusione che il partito socialista inglese si accinga a cavare le castagne dal fuoco per i capitalisti tedeschi e per i sabotatori tedeschi delle riparazioni».

L'irritazione operaia in Sassonia continua ed esplode qua e là in incidenti sanguinosi. Così ieri, presso Auerswaltzberg, nel distretto di Wickau, un distaccamento di polizia che cercava di sciogliere una minacciosa dimostrazione operaia fu accolto con un lancio di bombe a mano. La polizia sparò. I dimostranti risposero al fuoco e si ebbero da ambo le parti complessivamente 22 feriti. Ad Alberoda presso la stessa località una pattuglia di polizia fu circondata da dimostranti. La polizia fece uso delle armi. Tre persone rimasero ferite. Dei rinforzi di polizia sono in marcia da Dresda. Si ritiene che i due scontri avvenuti contemporaneamente facciano parte di un piano sovversivo in grande stile.

A proposito dell'accordo italo-jugoslavo per la questione adriatica notevoli sono due corrispondenze da Praga e da Belgrado ai due più importanti organi berlinesi. In esse si rileva l'importanza dell'accordo nei riguardi della Piccola Intesa e si mette in rilievo pure il gesto conciliante compiuto dall'Italia a favore della pace europea, gesto che è soprattutto in contrasto coll'atteggiamento francese. Il corrispondente della *Vossische Zeitung* da Belgrado riporta le parole del ministro plenipotenziario americano a Belgrado che ha definito l'accordo come il più grande avvenimento politico europeo dall'armistizio in poi e segnala il contegno paradossale dei circoli francesi di Belgrado che si sforzano di mostrare che l'accordo fra l'Italia e la Jugoslavia è un successo francese, in quanto che avvicina sensibilmente l'Italia all'orbita della Piccola Intesa.

Il corrispondente da Praga del *Berliner Tageblatt* descrive la sgradevole sorpresa provata dai circoli governativi alla notizia dell'accordo che, secondo il corrispondente, giunse come un fulmine a ciel sereno e fece fallire tutti i piani di Benes. Benes si era obbligato a portare alla Francia l'appoggio degli alleati della Czecoslovacchia ed aveva giurato sulla sicurezza di questo suo piano. Ecco invece improvvisamente che la Jugoslavia si mette a battere per conto proprio un'altra via, colla conclusione dell'accordo coll'Italia e perciò la Piccola Intesa perde oggi improvvisamente contatto colla Jugoslavia, tanto più che i buoni rapporti dell'Italia coll'Ungheria bastano ad assicurare la Jugoslavia anche da questa parte.

Il "topo di campagna,,

Le sue gesta nel Canavese

Ivrea, 24 notte.

Si aggirava da mesi nel Canavese certo Vairus Giovanni fu Agostino, sessantenne da Caluso, consumando numerosi furti specialmente nelle case coloniche e nei piccoli alberghi, dove contadini ed operai pernottavano. Il «topo di campagna» quando non poteva sottrarre il portafoglio alle vittime, si accontentava di indumenti e di attrezzi da campagna. Le denunce piovevano numerose all'autorità ma questa finora non era riuscita a far acciuffare il [illegible]

Come fu incendiata a Inverso Pinasca l'Osteria dei Fiori

Gli pseudo-giornalisti — Lo stoppaccio infiammato — Campana a martello — I danni — Due eroici nipoti del Lageard.

Pinerolo, 24, notte.

Circolando in città voci allarmistiche circa l'incendio appiccato per rappresaglia all'osteria dei Fiori a Inverso Pinasca e di cui la *Stampa* di stamane ha per prima dato notizia, mi sono portato sulla località. Sono perciò in grado di fornirvi precisi particolari. La popolazione è in preda ad un senso di sgomento. L'incendio si è manifestato verso le ore 18,45. Verso le 18,30 nel locale a terreno adibito ad osteria si trovava la Maurino Maddalena, moglie del Lageard Giosuè, e con essa si trovava una giovane nipote ed un cugino in primo grado per parte di madre, certo Ribet Natale, i quali si erano recati presso la Maurino per confortarla e trovandosi essa completamente sola dopo l'arresto del marito e dell'unico figlio. I tre si preparavano ad assidersi a tavola per la cena quando sentirono bussare all'uscio. Il Ribet andò ad aprire e si trovò di fronte due individui i quali, qualificandosi per corrispondenti di giornali l'interrogarono a lungo sopra varie circostanze riferentisi al tragico episodio della scorsa domenica. All'invito di entrare i due rifiutarono, cosicchè il colloquio avvenne sul limitare della porta. Il Ribet potè così scorgere un terzo individuo il quale passeggiava avanti e indietro a breve distanza. Dopo avere assunte informazioni i due si allontanarono ed il Ribet rientrò e si mise a tavola. Dopo pochi minuti vide attraverso la finestra una gran luce. Allarmato uscì e scorse le fiamme che altissime si elevano dal fienile posto all'estremità del primo piano dell'edificio. Il gioco appariva evidente: mentre i due sedicenti giornalisti tenevano a bada il Ribet, dal quale vollero anche sapere se il primo piano fosse abitato, altri individui gettarono sul fienile della casa che si eleva a pochi metri dal suolo uno stoppaccio acceso ed impregnato di sostanza infiammabile, allontanandosi poscia senza lasciare alcuna traccia. Si deve notare che in quell'ora l'edificio era rimasto momentaneamente privo di sorveglianza poichè i carabinieri di guardia erano partiti alla volta di Perosa e ancora non erano giunti quelli che dovevano sostituirli. Immediatamente venne dato l'allarme: la campana della piccola chiesa cominciò a suonare a martello ed i rintocchi diffusi dal vento destarono un vivo allarme fra la popolazione, che ormai nutriva ferma speranza che nessuna rappresaglia sarebbe stata compiuta. Dapprima nessuno voleva prestare l'opera propria nel timore di possibili agguati o di rappresaglie, ma passato il primo momento di panico fu una nobile gara nella lotta contro il fuoco che pareva dovesse assumere vaste proporzioni. Dopo un'ora di intenso lavoro l'incendio poteva dirsi circoscritto. Andò distrutto il fienile, e restò danneggiata la sottostante cucina. Fortunatamente si potè tempestivamente sgombrare l'attiguo spaccio di generi di privativa, cosicchè i danni pur non essendo lievi si contengono in una cifra non eccessivamente rilevante.

Ho avvicinato diverse persone del luogo. Tutti hanno confermato gli ottimi precedenti di Giosuè Lageard, il quale non è assessore, ma soltanto consigliere comunale. Egli non avrebbe mai manifestato idee sovversive, anzi sarebbe sempre stato di idee liberali. La povera Maddalena Maurino è quasi inebetita dal dolore; essa va in giro piangente di camera in camera della sua casa diroccata. Una sorella dell'arrestato Giosuè Lageard ha ricordato che i due suoi figli, tenenti Enrico e Massimo Coisson, valorosamente si immolarono in guerra. La lapide in onore dei caduti che sorge a pochi metri dal luogo dell'eccidio, porta i due eroici nomi.

Stamane si è recato sul posto il capitano Troyni, comandante la compagnia dei RR. CC. di Pinerolo, per iniziare l'inchiesta. I Lageard padre e figlio ed il Long Edoardo da ieri sono stati tradotti a Torino a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Il truce delitto di Castellinaldo

Constatazione del Cappellano di Madonna dei Cavalli

Alba, 24, notte.

Sul misterioso delitto di Castellinaldo, che tanto ha appassionato l'opinione pubblica, nessun nuovo elemento è venuto in luce. L'autorità continua nelle sue indagini per l'accertamento delle cause e l'identificazione degli assassini, e per intanto mantiene in carcere il fratello della vittima Domenico Destefanis.

Le ragioni che fecero affacciare la ipotesi che il Domenico Destefanis possa essersi macchiato di sangue fraterno vi sono note. Per la inspiegabile calma dimostrata dai parenti di fronte a tanta sciagura, e per altri elementi raccolti e vagliati, l'autorità venne nella persuasione che le indagini, anzichè allargarsi ad ignoti, dovevano restringersi all'ambiente famigliare.

A complemento di quanto già vi ho riferito, credo interessante trasmettervi quanto mi comunica don Bartolomeo Alessandria, cappellano alla Madonna dei Cavalli, la località ove avvenne il truce delitto.

«Domenico Destefanis — scrive il cappellano — da quanti lo conoscono è ritenuto incapace a compiere il barbaro delitto. Non risulta esistessero dissensi tra i fratelli, sia per l'indole pacifica del Domenico, sia pel carattere semplicione del Francesco, che non faceva che ubbidire. Stando così le cose come fu possibile covare un sordo rancore o lo scoppio d'una grave contesa, che abbia portato all'attuazione d'un delitto, che richiese per lo meno due persone? S'aggiunga che in quella casa sono allevati due cuginetti, un ragazzo di 14 anni ed una fanciulla di 9, a cui non sarebbe stato facile nascondere un delitto e non sarebbero certo quelli capaci di mantenere un tale assoluto segreto. Unico elemento impressionante, e fondamento del sospetto che formularono le autorità inquirenti, è la relativa freddezza dei famigliari di fronte a sì truce disgrazia. La constatazione è purtroppo vera, e per chi non conosce il carattere della famiglia può giustificare un qualche sospetto. Ma altri dati precedenti inducono ad affermare che in fatto di sensibilità vi sono non solo nature diversissime, ma anche caratteri direi eccezionali, perchè privi di quelle manifestazioni dolorose e gioviali, che si danno ordinariamente dai più. Questa famiglia, ad esempio, ha perduto in pochi anni sei altri membri — genitori, zii, ed un fratello disperso in guerra; — ma chi vide mai i superstiti abbattuti dal dolore anche nei primi momenti della disgrazia? Forza d'animo? insensibilità? rozzezza? religiosa rassegnazione? Forse tutte queste cause insieme, sebbene diversamente proporzionate nei singoli. Ma chi ne conosce il carattere mansueto ed alieno da litigi, e la specchiata religiosità della sorella maggiore, che fa da mamma, non può ammettere l'obbrobrioso sospetto. Perdura quindi sul fatto il più oscuro mistero, che pesa come incubo sugli abitanti di questa borgata; tanto più che nella stessa valle ove fu scoperto il delitto si avverarono già altri fatti gravi ed oscuri che impressionarono non poco. Non ultimo, risalente, mi pare, al giugno scorso: quando lontano un cento metri dal luogo dell'attuale delitto fu trovato uno sconosciuto moribondo col capo sfracellato deposto, cioè abbandonato, su un po' di paglia. Non se ne cavarono che bestemmie, e risultò poi essere di Chieri; ma chi lo conciò a quel modo, chi lo condusse colà? Mistero».

TEATRI

Il "Barbiere,, in matinée al Regio e l'ultima popolare di "Falstaff,,

Domenica alle ore 15 sarà data una rappresentazione, fuori abbonamento ed a prezzi ridotti, del *Barbiere di Siviglia*. La vendita di tutti i posti, poltrone e palchi compresi, comincierà questa mattina alle 10 alla segreteria del teatro. Per domenica sera è stabilita l'ultima rappresentazione popolare del *Falstaff*.

AL CARIGNANO: «Eugenia Grandet».

Eugenio Scribe, primo riduttore dell'*Eugenia Grandet* di Balzac, di altro non si è preoccupato che di rendere macchinose e lagrimose le situazioni già dense di drammaticità, e ha trasformato il romanzo di ambiente e di caratteri in una specie di *vaudeville*, nel quale sono fusi i casi di Grandet [illegible] quelli di Arpagone; Federico Nardelli, rispettoso dell'opera e del suo autore, ha limitato invece il suo compito a raccogliere in tre momenti quanto nel romanzo poteva essergli che servisse ad illuminare le principali figure ed i loro casi. E ha composto un dramma in cui l'interesse è determinato, non tanto dalla riproduzione dell'ambiente e del tempo e dalla drammaticità delle situazioni, ma dal contrasto dei caratteri, dallo sviluppo delle passioni e dalla profonda umanità dei casi che vengono presentati. Non si può che lodarlo. Se non è sfuggito ai difetti che sono inevitabili in tutte le riduzioni, e cioè mancanza di piani, affastellamento di situazioni, ruvidezza di trapassi, deficenza di ombre e di luci (effetti che nel romanzo l'autore ottiene con tutt'altri mezzi che non coi dialoghi) ha dimostrato di essersi fatto uno studio di non tradire le intenzioni dell'autore, presentare le situazioni con naturalezza e semplicità, dare ai caratteri la maggior possibile evidenza. E non è cosa da poco.

Che Emma Gramatica, artista che si compiace nell'interpretare figure che le tragedie chiudono nei confini della loro anima, si sia innamorata di Eugenia Grandet, è logico. Balzac ha raccolto in questa sua delicata creatura tutti gli elementi che la nostra artista rappresenta in modo impareggiabile: l'umiltà, la dolcezza, la gioia che si nutre di piccole cose, l'amore che non trova parole per esprimersi, ma riempie una vita, l'isolamento illuminato da una speranza, la rassegnazione alimentata da un ricordo. In Eugenia Grandet c'è tutto questo e io non so dire in quale di questi vari stati d'animo Emma Gramatica si mostri maggiormente intelligente, fine e commossa. Il pubblico ha applaudito il dramma e ha seguito con interesse le vicende dell'avaro e della sua figliuola, ma molti degli applausi li strappò l'interprete con la semplicità ed umanità della sua creazione. Quanto dico per la Gramatica, debbo ripeterlo per Camillo Pilotto. Il contadino che non sa vedere che il denaro, che non sa concepire che il risparmio, e per nulla si commuove se non per la gioia di guadagnare molto e il timore di perdere le ricchezze accumulate. Pilotto lo realizza in modo bellissimo. La figura è da lui presentata con naturalezza e finezza: nel fisico e nell'espressione. Con lodevole impegno, se non con pieno effetto, il Beltarini s'ingegnò di impersonare la figura del nipote dell'avaro. Gli altri non stonano. *Eugenia Grandet* si ripete.

gi. mi.

Il «MISTERO DI FRATE SOLE» di D'Annunzio.

Il maestro Alfredo Casella ha avuto ieri un lungo colloquio a Gardone con Gabriele D'Annunzio, a cui ha riferito tutto il lavoro di preparazione compiuto per fondare la Corporazione delle Nuove Musiche. D'Annunzio pubblicherà entro questo mese di gennaio la regola della Corporazione, che risponde allo spirito già espresso in una rubrica della Carta del Carnaro. Il comandante ha lodato con la più schietta cordialità l'opera del maestro Alfredo Casella e del suo cooperatore Gian Francesco Malipiero. Al Direttorio hanno aderito Ildebrando Pizzetti e Bernardino Molinari. Nel medesimo tempo il maestro Casella ha preso col comandante Gabriele D'Annunzio gli accordi per rilevare l'impresa del Castello di Brescia e Jarno, secondo il primo disegno del comandante, un grande Teatro Lirico sperimentale dove sia possibile dare esecuzione efficace ai più arditi saggi. Il Teatro del Castello di Brescia avrà la primizia del «Mistero di Frate Sole» coi cori a voce sola dal poeta stesso composti. La Corporazione delle Nuove Musiche è così stabilmente formata.

«HADDA» di G. Bianchini è stata rappresentata ieri sera alla «Fenice» di Venezia. E' un'opera «Hadda» in 1 atto e 2 quadri, su libretto del fratello Giuseppe, tratta da una novella di Gorki. L'opera, concertata e diretta dal maestro Sergio Failoni, ebbe successo. Esecutori furono Stani-Zawaski, Jesus Gaviria, Riccardo Tegani e Fausto Corbelli. Si ebbero tre applausi a scena aperta e altri applausi alla fine. Complessivamente quattro chiamate agli artisti ed all'autore, che si presentò tre volte. Una volta, anche, il librettista.

RECITA DI BENEFICENZA.

Domenica 27 corr., alle ore 21, al Teatrino dei Filodrammatici (via delle Rosine, 16) la Compagnia filodrammatica «Torino» rappresenterà il *Dannato di Bombignac*, la brillante commedia di Bisson, a totale beneficio della «Carità del Sabato». I biglietti si ritirano all'indirizzo sopraindicato.

AL LICEO.

La prima audizione musicale della Società Pro Cultura Femminile avrà luogo domenica, alle 16.30. Vi parteciperanno la pianista Maria Buonerba, la violinista Jolanda Beriotti; accompagnerà al piano il maestro Luigi Gallino. Il programma comprende: Frescobaldi, Couperin, Franck, Ravel, Mangiagalli, Chopin, per pianoforte; Corelli, Gosco, Gallino, Kreisler, per violino.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

REGIO (Società del Teatro Regio). — Riposo.
ALFIERI (Comp. comica Galli-Guasti). — Ore 21: «Siraghin» commedia di A. Fraccaroli.
BALBO (Spettacoli d'opera). — Ore 21: «La Traviata», opera di Verdi.
CARIGNANO (Compagnia dramm. E. Gramatica). Ore 21: «Eugenia Grandet», commedia di O. Balzac, riduzione di F. Nardelli.
POLITEAMA CHIARELLA «Femmine folli» superfilm in sei atti. — Dalle ore 15 in poi.
ROSSINI (Compagnia dialettale M. Casaleggio). — Ore 21: «L'gir del mond d'na birichina», vaudeville di Berlinetti e C. Arena.
SCRIBE (Compagnia d'operette Maresca Pargi). — Ore 21: «Il venditore di uccelli», operetta di Zeller.
SCRIBE (Compagnia di riviste les Bluettes). — Ore 21: «La morale della favola», di Ripp e Bel Ami.
GIANDUJA (Marionette torinesi). — Riposo.
MAFFEI — Ore 21: Spettacolo di varietà.
CIRCOLO DEGLI ARTISTI - ESPOSIZIONE D'ARTE aperta dalle ore 14 alle 18 di ogni giorno e nelle sere di lunedì e venerdì dalle ore 21 alle 23.

REATI E PENE

La truce rapina notturna di Moncalieri

Il misfatto d'un delinquente diciasettenne

(*Corte d'Assise di Torino*)

Ricorderanno i lettori il truce delitto consumato la notte del 19 giugno del '22 sullo stradale di Moncalieri. Certi Nicola Giorgio e Truffo Lorenzo, negozianti in frutta, erano partiti da Cambiano sopra un carro di ciliegie che avrebbero dovuto essere vendute sul mercato di Piazza Cristina. I due negozianti s'erano addormentati, ma verso Torino il Truffo fu svegliato dal suo compagno che gli disse di sentirsi male. S'accorse infatti che perdeva sangue dal ventre e allora fece proseguire il carro per Torino trasportandolo al S. Giovanni il disgraziato che spirava quasi subito. Si assodò che durante il sonno i due erano stati aggrediti a scopo di rapina. Chi pose l'autorità sulla traccia degli assassini fu un giovine fruttivendolo, certo Ghione Pietro frequentatore assiduo del mercato di Piazza Madama Cristina e precisamente: 1.o Cuneo Ugo di ignoto e di Cuneo Giovanna, nato a Torino il 23 dicembre 1905, ivi residente in via Ormea, 100, selciatore. Detenuto dal 21 giugno 1922. 2.o Meirone Ignazio di Matteo e di Mattio Caterina, nato a Torino il 19 gennaio 1900, ivi residente in via Cellini 25, carrettiere, pregiudicato. Detenuto dal 21 giugno 1922. 3.o Molinari Francesco Angelo di Fedele e di Galdo Olimpia, nato a Frossasco il 20 ottobre 1904, residente a Torino in via Cellini 25, muratore, pregiudicato. Vennero tratti in arresto e dalle stesse loro dichiarazioni risultò che per derubare i contadini transitanti col loro carri sullo stradale di Moncalieri diretti al mercato di Torino, essi eransi nella giornata del 19 giugno dato appuntamento per la mezzanotte in località Alberoni, alla cui volta il Cuneo ed il Meirone, dopo aver trascorsa la serata in un caffè di via Nizza in compagnia di certo Rubino Nicola, si avviarono verso le ore 23,30 seguiti dal Rubino, avendo questi fatto troppo tardi per rientrare all'Asilo notturno, e che mentre colà si recavano incontrarono il Molinari, il quale non potè subito unirsi a loro trovandosi con una comitiva ma li raggiunse nella detta località poco dopo. Aggiungiamo subito che fu arrestato anche il Rubino Nicola, già abitante in via Cellini 35, pennellaro.

In attesa del passaggio di carrettieri si adagiarono in un prato dove il Rubino sarebbe rimasto addormentato durante tutto lo svolgimento del fatto secondo quanto confermarono anche il Molinari, il Meirone ed il Cuneo. Il Molinari si rese pienamente confesso d'aver inferto un colpo di coltello al Nicola Giorgio, affermando che, dopo il passaggio di parecchi carri, essendosene presentato un altro ed avendo uno dei suoi compagni detto «eccone uno, andiamoci su!» insieme al Meirone ed al Cuneo si erano portati sullo stradale. Egli erasi arrampicato sul veicolo tenendo un coltello per praticare un foro nella copertura delle ceste onde rubare delle ciliegie ma avendo allora uno dei due carrettieri, improvvisamente destatosi, allungata una mano per afferrarlo, gli aveva dato un colpo di coltello saltando quindi giù dal carro e raggiungendo il Meirone ed il Cuneo rimasti indietro.

Afferma l'Accusa che il Molinari intendeva invece depredare il carrettiere del portafoglio, giacchè prima col suindicato Ghione, e poi ai carabinieri che lo avevano tratto in arresto, egli disse di aver cercato di togliere al Nicola Giorgio il portafoglio stesso, asserendo però di aver frugato la coltellata solo perchè tale carrettiere si era svegliato. Ma quest'ultimo asserto non si presenta credibile poichè l'essere il Molinari salito sul carro già col coltello aperto, come si ricava dalle dichiarazioni del coimputato Meirone, assume meglio dimostra con quali propositi di violenza personale egli sia salito sul carro per depredare la vittima, la quale doveva essere colpita senza suo atto di reazione, come inducono a ritenere il fatto che il Truffo, il quale stava coricato a fianco, e bene adesso, non si accorse di nulla ma continuò nel sonno. Dicono i periti che probabilmente il povero Nicola dormiva quando gli fu inferta la coltellata. Solo l'accertamento della presenza dell'altro carrettiere sembra sia stata la causa per cui il Molinari non siasi indugiato a completare la esecuzione della rapina, da cui, comunque, non può logicamente immaginarsi una desistenza volontaria data la impressionante audacia colla quale egli erasi accinto a perpetrarlo.

Si noti che allora l'assassino era un ragazzo: aveva 17 anni e l'istruttoria ritiene che per decidersi a tanto audace azione il diciassettenne delinquente doveva sentirsi sostenuto dai suoi compagni e che la scambievole prestazione d'opera era necessaria per parare i pericoli dell'allarme eventualmente dato e di reazione dell'aggredito e di intervento altrui in difesa dello stesso.

Il Rubino, come colui che durante il fattaccio dormiva il sonno del giusto, riuscì a provare la sua innocenza e fu scarcerato, passando dal ruolo di imputato a quello di teste principale. Gli altri tre furono inviati a giudizio e compariranno stamane davanti ai giurati. Una perizia psichiatrica su quasi singolare tipo di delinquente che è il Molinari conclude per la completa di lui responsabilità.

Il processo Cogo

Si afferma ormai certo un nuovo rinvio del processo contro i fratelli Cogo che avrebbe dovuto cominciare l'11 marzo. Il processo cadrebbe in piena lotta elettorale, cioè in un periodo non di perfetta tranquillità e di molto lavoro in altro campo. Giurati, magistrati e funzionari saranno infatti distolti dalle contingenze varie della campagna elettorale. E specialmente gli avvocati di difesa e di Parte Civile.

Un'assoluzione

Avevamo dato notizia dell'arresto di Carlo Busatti, di anni 16, abitante in corso Vercelli, 64, e Giovanni Gazzera, di anni 23, abitante in corso Emilia, 3, imputati di un furto [illegible] vennero assolti.

Soldati in bolletta e in disgrazia

(*Tribunale Militare di Torino*)

Ogliati Carlo di Como aveva lasciato nel '920 il paesello specchiantesi nelle acque cerulee del lago e si era recato a Torino a compiere il suo dovere di soldato. I superiori lo indicano come ottimo, diligente, lavoratore. Eppure è comparso davanti al Tribunale per rispondere di furto in danno dell'Amministrazione militare. E racconta egli umilmente la semplice storia: «Da qualche giorno ero privo di danaro: nemmeno tanto avevo per scrivere ai parenti lontani... E la cinquina era sfumata!» Fu allora che cedette alla tentazione di asportare due lenzuola per farne qualche lira. Ma alla porta il suo contegno diede dei sospetti; dovette rinunciare all'uscita, e... fu scoperto mentre nascondeva il corpo del reato in una cantina del quartiere. Per colmo di sventura era ivi pure nascosta una quantità di altra roba pronta a partire per ignota destinazione. Era quello il campo di sinistramento della merce di altri militari in bolletta. L'Ogliati fu messo in carcere: confessò il suo fallo per le due lenzuola, ma si protestò innocente per il resto. L'avv. Ricolo della difesa sostenne trattarsi in ogni caso di un tentativo di furto per un valore inferiore alle lire cinquanta. Domandò che si applicasse il condono e la non iscrizione della condanna sul casellario giudiziale. Il Tribunale in accoglienza di dette istanze, condannò l'Ogliati ad un anno col condono e la non iscrizione nel casellario giudiziale. Presidente col. Fiore; P. M. Rovetta; Difesa Riccio.

Motociclista avventato

(*Pretura Urbana di Torino*)

Verso le ore 10,30 del giorno 5 giugno u. s., il motociclista Carlo Tabusso saliva a discreta velocità corso Palermo, quando giunto all'altezza di via Lodi, dopo aver incrociato un carro, che era diretto alla Barriera di Milano, si trovava improvvisamente di fronte ad un ciclista, che scendeva il corso stesso, tenendosi un po' a destra del centro del viale. Nè l'uno nè l'altro riuscirono a sterzare, per modo che il ciclista, violentemente investito dalla macchina del Tabusso, fu gettato a terra. Soccorso dalle persone accorse, venne immediatamente portato all'Astanteria Martini, dove gli vennero riscontrate la frattura dell'avambraccio destro, della clavicola sinistra e della mandibola sinistra, oltre varie altre ferite lacero-contuse al capo ed alla gamba sinistra. Il ferito, il ventottenne Alberto Lovisone, guarì in 45 giorni, ma il gravissimo incidente lasciò al suo corpo delle traccie ancor oggi visibili. Il Tabusso, comparso ieri davanti al Pretore, cercò di dimostrare che nel mattino dell'investimento egli teneva regolarmente la sua sinistra, ma l'investito a sua volta provò che il motociclista investitore procedeva a velocità eccessiva. Così anche ritenne il Pretore, che condannò il Tabusso, per lesioni colpose, a L. 500 di multa, oltre ai danni verso la Parte lesa, accordando il beneficio della condanna condizionale.

Pretore: Pirani; P. M.: cav. Alba; Parte civile: avv. Signorini; Difesa: avv. Balostrini; cancelliere: Anelli.

Il processo per la sparizione delle 100 mila lire alla Banca d'Italia

Esaurita sollecitamente l'istruttoria, il processo per la nota sparizione di 100 mila lire dall'ufficio cassa Emissione Vaglia della Banca d'Italia il 21 dicembre scorso è stato fissato per l'udienza del 16 febbraio prossimo alla VI sezione del Tribunale Penale. Deposizione principale d'istruttoria è quella del fattorino Bruna Francesco della ditta Gondrand, il quale, presentatosi, com'è noto, per il ritiro di alcuni certificati doganali o vaglia, vide un impiegato nell'ufficio stesso nascondere sotto la giacca il fascio di biglietti da mille, e venuto a conoscenza del fatto, si presentò spontaneamente al cassiere sig. G. B. Baralis e gli raccontò il caso. Condotto in alcuni sportelli indicò subito l'impiegato Ricardi Riccardo. Ma l'importanza di tale deposizione è stata sorpassata dalla completa confessione più tardi avvenuta del Riccardi stesso. Questi sarà difeso dall'on. Villabruna. Il cassiere Baralis si è costituito Parte Civile col patrocinio dell'avv. Baravalle.

Curato atesino assolto

Bolzano, 24, notte.

Don Luigi Gaiser, curato di Bronzolo, era stato deferito all'autorità giudiziaria, essendo stato sequestrato dalla Benemerita delle lettere e cartoline da lui indirizzate ai genitori degli scolari cui impartiva l'insegnamento religioso, scritte in tedesco su carta effigiata dalla testa dell'ex-imperatore Carlo d'Absburgo. Condannato a 50 lire di multa, il reverendo ricorse in appello. Ieraera si svolse il processo che ebbe fine colla sua assoluzione.

A proposito di un processo a Vicenza

A proposito del processo svoltosi testè a Vicenza contro la signora Ginevra Pavan, imputata di omicidio commesso a Schio nel 1923 nella persona dell'industriale dott. Olindo De Pretto, e assolta per totale infermità di mente, ci viene comunicato da Vicenza non esser vera la circostanza che la detta Pavan abbia avuto rapporti con la sua vittima e che questa l'abbia abbandonata. Tanto per la esattezza.

Leggete in sesta pagina:

"Il mistero della mano tagliata,,

Romanzo di A. SAUDIN

BORSE

L'irruzione fascista in Valsesia

Assolutoria per amnistia

Novara, 24, notte.

Nell'ottobre 1922, alcune squadre fasciste procederono, in seguito a ordini superiori, alla devastazione di tutti i locali: Cooperative e circoli, occupati dai socialisti, tra i quali la Cooperativa-Circolo vinicolo di Cellio. Tutto fu asportato, incendiato e distrutto. Mentre però agli effetti dell'amnistia venivano prosciolti gli autori del saccheggio, venivano invece rinviati al giudizio del nostro Tribunale i fascisti Demagistri Ernesto, Zanetti Egidio, Lo Curatolo Pasquale e Franzioni Pierino, ritenendoli colpevoli di furto.

Essi sono comparsi davanti al Tribunale difesi dall'avv. comm. Rosina di Vercelli. La pregiudiziale della difesa, tendente a comprendere l'azione compiuta dagli imputati nel novero dei reati politici e quindi contemplati nell'amnistia, fu senz'altro accolta dal P. M. avv. Bellono e dal Tribunale, che applicò a tutti l'amnistia mandandoli assolti. Il processo però ebbe un'appendice nei riguardi del Lo Curatolo, imputato di avere in quella circostanza, proceduto al sequestro di armi a certo Giliardi Fioravanti e rubato a questi la somma di L. 400 che teneva nella guardaroba. Questo fatto veniva subito deplorato dal comandante del manipolo fascista cui il Lo Curatolo apparteneva e ne seguì un'inchiesta e la denunzia. Il P. M. domandò la condanna dell'imputato alla pena di anni 2, e mesi 6, di reclusione, condonati e. Il Tribunale condannò il Lo Curatolo ad 1 anno di reclusione col beneficio del condono, condizionalmente.

Il dramma pechinese al "Wagons-Lits,,

Il rinvio del processo

Ancona, 24, notte.

Il processo a carico della marchesa Durazzo, imputata di lesioni gravi in danno della signora Maria Cioci (il dramma si svolse a Pechino, nell'Hôtel Wagon-Lits) è stato rinviato a nuovo ruolo, perchè la difesa ha presentato ricorso in Cassazione, sostenendo l'incompetenza a giudicare delle autorità italiane. Pertanto, sino alla decisione di quella Corte, la data di discussione, già stabilita per il 2 febbraio, non potrà essere fissata.

Ladro per vendetta

Novara, 24, notte.

Il carrettiere Romani Nicola, di Nicola, da Varallo, trovandosi al servizio di certi Zanolini Giovanni ed Antonio, di Ferrate, venne nel dicembre u. s. a lite coi figlio del padrone, e non altro si licenziava dal servizio. Prima di allontanarsi però volle vendicarsi rubando ai padroni 1000 lire. Egli è comparso oggi davanti al Tribunale che lo condannò a due anni di reclusione, aggravati da un mese di [illegible] cellulare.

L'ex-segretario del Fascio di Savona espulso dal partito

Savona, 24 notte.

Il rag. Augusto Crechi, che fu già segretario politico del fascio locale e che dopo le ultime elezioni era stato nominato assessore al Comune, è stato [illegible] espulso dal partito fascista sotto l'accusa di tradimento e di indegnità. Ricoprendo altresì la carica di segretario del Consorzio sbarchi ed imbarchi, carica che per volontà del fascio egli dovrebbe pure abbandonare, il Crechi ebbe all'uopo a provocare un'inchiesta, il cui esito gli fu sfavorevole. Pare saranno presi altri provvedimenti del genere.

Un ladro rimette a posto un plico contenente 34500 lire in titoli

Milano, 24, sera.

Alcune ore di angoscia ha vissuto l'ufficiale giudiziario Giuseppe Cabrini, addetto alla Pretura del III mandamento. Ritornato all'ufficio di mattina per tempo e sedutosi allo scrittoio, non tardò a scoprire che un cassetto era aperto. Si trattava precisamente di quello nel quale egli ricordava di aver chiuso a chiave un plico prezioso di 34.500 lire in Buoni del Tesoro e 5000 lire in cartelle del Debito pubblico. L'ansietà si accrebbe quando constatò che la busta contenente i titoli era scomparsa. Si trattava, in massima, di valori non suoi, che gli erano stati affidati per il compimento di una certa pratica riguardante la cessione di un negozio, pratica alla quale l'ufficiale giudiziario dava il contributo della sua esperienza. Consigliato da varie parti, l'ufficiale giudiziario corse in Questura a denunziare la sparizione. Funzionari ed agenti vennero immediatamente sul posto ed iniziarono indagini. Ma un colpo di scena li attendeva. Aperto uno dei cassetti, il Cabrini ebbe la nuova e lieta sorpresa di scoprirvi il plico. Chi lo aveva deposto? Le testimonianze di quanti assisterono prima escludono che vi fosse. D'altra parte il cassetto era stato rinchiuso a chiave ed ora era aperto. Si trattava evidentemente di un ladro interno, il quale, [illegible] il plico rubato.

Carducci massone

Il Poeta e Adriano Lemmi

II.

In lettere stupende al Chiarini, al Cristiani (p. 121, 127, 170) versava il Carducci l'esasperazione feroce, lasciatagli dal processo disciplinare del '68. L'animo suo era « diventato un covo di vipere », contro il cui veleno non c'era « farmaco altro che il vino », per dormire almeno la notte. Tutti gli uomini gli sembravano « buffoni sputacchiabili », cominciando da' correligionari che l'avevan lasciato in asso (Ceneri, Filopanti), sicchè a Bologna « non c'era più nulla ».

Il Matteucci, vice-presidente del Consiglio Superiore dell'I. P. era morto: ma ognuno rammenta quali frecciate scoccasse il Carducci contro il panegirista Nicomede Bianchi, e *Pasqualino* Villari; come accusasse o poco meno il garibaldino massone G. Guerzoni, che aveva malmenato le *N. Poesie* nella *Gazzetta ufficiale*; come insomma per anni ed anni, si abbandonasse, sciolto da' vincoli di setta, a tutta la impetuosa sincerità de' leonini suoi scatti, distribuendo zampate a destra e sinistra con poca o punta carità « fraterna », irrispettoso persino dinanzi alle celebrazioni di Giordano Bruno filosofo e commediografo! (*Confessioni e battaglie*, II, 149, 318, 338). Le frasi spregiative contro i progressisti e la sinistra massonica, nelle *Lettere a Severino Ferrari*, p. 219, sono assolutamente irriferibili...

« Bologna restò senza officine massoniche sino al 22 dicembre 1881, data di fondazione della *Rizzoli* ». Ebbe questa esordi così poco brillanti da richiamare anche all'acuto ed arguto fr.'. bibliotecario sulle labbra un sorriso. Raccozzati a mala pena sette adoranti (il *minimum* indispensabile per fondare una Loggia è di 7 savi), « le prime sedute (narra un testimonio) le tenevamo in un sottoscala, pieno di ragnatele che erano i nostri festoni... avevamo un tavolo, alcune seggiole impagliate e tre candele, e comperavamo nella « Piazzola » una spada (di quelle della finanza) che era la nostra spada fiammeggiante! Figuratevi le iniziazioni! Il candidato restava lì fuori, poi lo introducevamo senza benda ecc. ».

Carducci a buon conto non scese in quel sottoscala; in massoneria non rientrò che a Roma il 21 aprile 1886 (dopo quasi vent'anni di segregazione), quando Adriano Lemmi (divenuto massone a sua volta solo nel 1877) nel natalizio dell'Urbe lo affigliò alla *Propaganda*: l'officina de' massimi di alto bordo, che o per delicate posizioni officiali o per gusti aristocratici non amavan esser frammisti alla *plebe* delle Logge ordinarie. Fu elevato quasi subito sul discorso Chiarini a 33 (a Bologna, sebbene segretario di Loggia, non aveva sorpassato il 18.o grado di *Rosacroce*) e chiamato tra' potentissimi del Consiglio Supremo avendo *a latere* non Crispi e Zanardelli (che lo preparavano per il laticlavio) anche il Depretis! Del quale la *Rivista massonica* del 1887 ci assicura che poco dopo l'assunzione della Sinistra al potere, nel gennaio 1877, aveva accettato la nomina a 33. Quell'irto spettral vinattier di Stradella s'era un po' la *bête noire* del Carducci... se mai si saranno incontrati nel Consiglio Supremo avranno dovuto guardarsi passabilmente in cagnesco.

Il Lemmi lo trattava a bacchetta; e al Depretis si permetteva di volgere intimazioni assolutamente dittatorie sul genere di questa:

« *Al Presidente del Consiglio dei Ministri del Regno d'Italia*

In nome dei Liberi Muratori italiani, chieggo al Governo che intorno ai gravi indizi di cospirazione clericale contro la patria denunciati da quasi tutta la stampa sia fatta, senza indugio, o piena luce o intiera giustizia.

Intanto dichiaro che le Loggie M. non cesseranno dal mantener viva e vigilantissima la coscienza pubblica contro le macchinazioni del Vaticano.

Roma, il 17 febbraio 1886.

Il Gran Maestro A. L.

Il *quos ego* sarà infinitamente piaciuto al Carducci, sul quale il fr.'. bibliotecario, con soddisfazione ripete più volte che il suo pensiero era « essenzialmente massonico »: che la sua attività di cittadino, di scrittore e di poeta erano « intimamente penetrate di spirito massonico » ecc. Ci sia lecito di muovere su ciò alcune obbiezioni, che esporremo francamente, con la doverosa, profonda riverenza pel Carducci, maestro a tutti noi di critica storica e di onesta schiettezza: maestro di lavoro e di vita: duce spirituale d'Italia nelle idealità nazionali.

* * *

Defenestrato nel '67, segregato sino al 1886, aborrente poi sempre dal sacrificare alla frequentazione di Loggie ordinarie la sua nobile e feconda operosità di studioso, il Carducci non conobbe la Massoneria nella sua realtà effettuale: la trattò, come Garibaldi, a giudicarla da tradizioni leggendarie, da simpatie personali e politiche, dall'anticlericalismo soprattutto.

Si spiega così l'aver egli contraddetto al Foscolo e al Mazzini, che tanto adorava, su questioni fondamentali di massima: cioè in quel passo del superbo discorso preliminare sul Risorgimento (*Opere*, XVI, 170) in cui da sulla voce — e il fr.'. bibliotecario bolognese ne esulta con garbo — ai « pappagalli » che ripetono il motto santissimo « a rifare l'Italia bisogna disfare le sette ». Ugo, sentenziava il Carducci, « non vide, come spesso gli avvenne, che un lato della cosa e passionatamente. Le sette in Italia, e intendo le due maggiori (Carboneria e Massoneria) custodirono nei lor segreti e si trasmisero nei loro martirii le idee più alte e generose che i politici opportunisti nè anche intravvedevano ecc. ».

Nessuno, speriamo, vorrà imbrancare tra' pappagalli G. Mazzini. Ora egli invece deplorò che la Massoneria per un vacuo cosmopolitismo si fosse resa inutile affatto agli scopi nazionali; avesse disertato il campo in Italia, nel momento critico della lotta. Riconobbe ne' *Doveri dell'uomo*, paragrafo X, alla nazione libera il diritto di sopprimere tutte le associazioni segrete ecc. illegali. E davanti al Mazzini si prosternava « con la ginocchia della mente inchine » anche il Carducci, che lo celebrò in meravigliose, incomparabili epigrafi.

Il fr.'. bolognese chiama (e ingegnosamente dimostra) dottissimo di storia massonica il Carducci, ma è forza osservare che il poeta nell'attenersi alla concezione ultra-pagana del Romagnosi accettava la leggenda dell'antichità dell'Ordine, oggi negata da tutti gli storici officiali anglo-tedeschi. Datano costoro concordemente la nascita della Libero-Muratoria simbolica dal 1717: il secondo centenario fu celebrato appunto in Inghilterra nel 1917, alla meglio, tra il cataclisma del conflitto mondiale.

Che su questo punto la solida, portentosa erudizione del Carducci fosse in arretrato, traspare da un discorso in cui volle raccostare i misteri massonici ai misteri cabirici dell'isola di Samotracia. Dal bellissimo catalogo Sorbelli dei manoscritti carducciani (I, 64) apprendiamo che il tema gli aveva tanto sorriso da abbozzarvi su una poesia, della quale si conservano solo frammenti ed appunti.

Irrigiditosi dalla gioventù nel più acceso paganesimo, nel più fiero e sprezzante odio al prete il Carducci finì tuttavia per sentirne, volere o no, l'angustia, gli eccessi. Ce lo rivela quel biglietto 1 settembre 1894 (*Albo carducciano*, p. 119) documento caratteristico degli ondeggiamenti del suo spirito: « A Dio voglio credere sempre più. Il Cristianesimo cerco di intenderlo storicamente. Al cattolicismo sento impossibile ravvicinarmi con intelletto di amore, ma rispetto i cattolici buoni ». Era un bel passo indietro dall'intolleranza massonica, e dagli atteggiamenti titanici giovanili del Carducci: in quanto la filosofia libero-muratoria è atea od agnostica; Enotrio Romano non s'era mai stancato d'inveire iconoclasta contro il Nazareno e il misticismo cristiano; infine parafrasando il *Cosi tuona cela* aveva troppo corso con la fantasia nel carme per Monti e Tognetti, col preconizzare la distruzione del Vaticano. Come il biografo bolognese opportunamente addita, allude al segreto lavoro di erosione massonica la balda strofe (smentita finora solennemente da' fatti):

... Tutti ci diam la mano,
Duro lavor negli anni e lieve ombil,
Minammo il Vaticano.

Il dire che il Carducci fosse tutto imbevuto di tetragono spirito massonico non risponde nè al suo leale carattere, così alieno dalle sapienti duplicità e ambiguità della setta, studiosa d'insinuarsi nel mondo profano per seminarvi germi di lenta, inavvertita disgregazione; nè si fatti palesi, nella vita del poeta, della franca conversione monarchica, del relativo ammansamento religioso, affermatosi persino con l'*Ave Maria* soavissima, della *Chiesa di Polenta*.

Implacabile contro le mitre s'era il Carducci mitigato assai verso le corone, associate nella stessa condanna da' reconditi precetti massonici. Un antico Rituale del 33.o grado dell'Archivio di Firenze designa come essenziale scopo della setta — abbattere troni ed altari, piantando a più non posso l'acacia (il simbolo per eccellenza dell'Ordine) per farli, l'un dopo l'altro, crollare.

Il Carducci, professandosi e affezionatamente devoto alla grande civiltà e umanità di Umberto I » (*Confessioni e battaglie* II, 390), cantando entusiasta la Regina Margherita, entrando in Senato, patrocinando « la concordia tra le frazioni del gran partito — ma che partito? — della gran maggioranza liberale e nazionale » (*Lettere*, p. 292) diè grave scandalo ai fr.'. che farneticavano allora con Arcangelo Ghisleri, con Alberto Mario di placidi tramonti, di regie valigie preparate per Chiasso, e soffiaron sul fuoco della indegna manifestazione anti-carducciana della studentesca bolognese nel 1891, sulla quale dal fr.'. bibliotecario bramerommo nella auspicata nuova edizione estesi ragguagli.

* * *

Da' pochi cenni raccolti industriosamente nell'opuscolo della Loggia *VIII agosto* non parrebbe che malgrado la forma smagliante i rari discorsi massonici del Carducci sollevassero realmente sincero entusiasmo e illimitati consensi. Del più importante, riflettente la questione sociale, che il Carducci voleva fosse dall'Italia risolta « in guisa da servire di guida e da faro alle altre nazioni, inspirandosi alle gloriose tradizioni dei Comuni » non abbiamo che lo scheletro: ma c'è assai da dubitare che ai socialisti, numerosi allora nelle Logge, piacesse la glorificazione dell'epoca comunale, religiosissima; e ci accorto che dovè saper loro di forte agrume l'attacco carducciano al malvezzo di prender a prestito dagli stranieri (Leggi Marx) « i piccoli mezzucci per il godimento di meschini, materiali vantaggi ». (« Scimmie ubriache d'acquavite », « pappagalli meccanici di M. Bakounine », « accobati del socialismo settario », li aveva già, con altre gentilezze, chiamati nelle *Accapigliature* delle *Confessioni e battaglie*, II, 320 ecc.).

In fondo le apparizioni del poeta alle agapi solenni del 1892 [illegible] più che altro una *corvée*, a cui si sottoponeva volonteroso per amore del Lemmi, salito all'apogeo della sua effimera potenza.

« *Desinò in piccon sudar formoso euforia* » e « una magnifica improvvisazione » del Carducci (terminò con un inno al Lemmi « suo dilettissimo amico, patriota, cospiratore e consigliere di G. Mazzini »; al Lemmi, « che diè alla patria il suo sangue e qualche milione » (*Confessioni e battaglie*, II, 313). A queste lodi il Mazzini non avrebbe che limitatamente assentito. Scrivendone ad Emilia Venturi Ashurst (si vegga il mio *C. Alberto e Mazzini*, pagina 403) riduceva ad 88 per cento i « milioni » forniti alla causa nazionale dal Lemmi.

E' una lettera del primo gennaio (al notio la data) 1860 di indisputabile valore storico, per il suo tono confidenziale, mordace, e in fondo benevolo. (*Mazzini's Letters to an english Family*, II, 165) « Quanto a Lemmi, mia cara, credo di conoscerlo bene. Egli è tipo da beversi in *champagne* il denaro del Prestito, credendo con ciò di giovare alla causa. Non fece Kossuth altrettanto? Egli è però anche uomo da dare del suo 10-20 mila franchi (l'ha appunto fatto) per la causa, se richiesto e se fornito di mezzi. E' devoto, impulsivo, azzardato, liberale ed egoista a vicenda: dominato oltreciò dall'idea che per portar innanzi un partito bisogni fare *rappresentanza*, secondo lo stile de' diplomatici che hanno denaro da' rispettivi governi per balli e pranzi. I suoi atti possono esser talvolta perversi, ma egli non è malvagio. Se avete mai a vederlo, penso che non dobbiate mostrarvi nè fredda, nè repellente. Lo rende buono il contatto co' buoni. *Voilà tout ce que j'en puis dire*. Nulla ho udito su di lui nè da lui ».

In lettere al Campanella del 1868-69, Mazzini ringraziava il Lemmi di concorsi pecuniari, e sollecitava operazioni di credito: ma era sempre questione di somme non cospicue. Da' milioni siamo insomma lontanissimi: il che non toglie che fosse Adriano Lemmi dotato di qualità superiori e simpatiche d'organizzatore, riconosciutegli da un politico di prima forza come Leone XIII. Fu lui a profittare dell'avvento della Sinistra per ravvivare l'ormai spenta Massoneria, darle solidità finanziaria, vigore, efficienza di battaglia. L'aver saputo riallacciare all'Ordine durevolmente il Carducci (il cui stile pugnace felicemente imitava nelle sue circolari e concioni), l'aver sentito qual forza morale avrebbe tratto l'associazione rediviva dal ritorno del rejetto del '67-'68 al materno seno, prova precisamente la praticità, l'acume del banchiere Gran Maestro.

Nella *tournée* di discorsi che egli fece nel '92 per l'Italia, esponendo un programma organico, completo di azione massonica, ebbe spesso a fianco il Carducci, con cui stava in assiduo carteggio (pur troppo inedito). La prima conquista da ottenere nel piano del Lemmi era « l'assoluta e completa laicità dello Stato. Nessuna religione deve insegnarsi alla scuola. Niuna base sacramentale nella famiglia; conseguenza necessaria il divorzio ». Abolizione del ministero dei culti; delle pompe officiali, « che costringono ministri etel o giacobini a inginocchiarsi là dove si maledice alla patria », abolizione delle guarentigie; penetrazione nell'esercito, nelle amministrazioni pubbliche, nelle Opere pie, negli istituti educativi soprattutto... « Quella che noi vagheggiamo è una *profonda rivoluzione*, concludeva il Lemmi, in tutti gli ordini dello Stato. Questa è la strada che dobbiamo percorrere », cioè precisamente l'opposto d'oggi.

Che il Carducci applaudisse a tutto ciò, senza riserve, resta a provarsi: è significante ad ogni modo che, per non irritare il [illegible] del regno, il Lemmi mazziniano ostentasse riguardoso riserbo e quasi protettrice amicizia alla Monarchia. E' fatale, esclamava, che Quirinale e Vaticano si combattano: « il loro connubio non salverebbe l'uno e trascinerebbe anche l'altro in rovina ». Noi siamo qua, lasciava sottintendere, poderosi e servizievoli alleati...

Non occorre oggi accentuare il fallimento del programma politico lemmiano: il G. Maestro, irridente al Papa come a un imbelle « morente Priamo » precipitò indi a poco (quasi ad un tempo col Crispi, come altra volta vedremo) dai fastigi del Campidoglio giù per la rupe Tarpea — egli che la gran Loggia di Sassonia con una sparata di 420 avanti lettera aveva battezzato « le Roi de la Maçonnerie non seulement en Italie mais aussi dans tout l'Univers!... (*Rivista della Massoneria*, 1893, p. 111).

ALESSANDRO LUZIO.

L'immensa folla attorno alla bara di Lenin

La cassa portata per 4 Km. dai membri del Governo - Processione di contadini venuti da lontano - Gli aeroplani e gli spari - Trotzky sta male.

(Servizio speciale della « Stampa »)

MOSCA, 24.

La salma di Lenin è stata trasportata da Gorki a Mosca. I membri del Governo dei Sovieti hanno portato la cassa sino alla stazione Querasimova, ossia per quattro chilometri. A Mosca, fino dalle prime ore le piazze e le vie per le quali doveva passare il corteo recante la salma di Lenin, sono state chiuse da cordoni di truppe. Fu sospeso ogni traffico e tutti i negozi erano chiusi. Innanzi alla stazione Paulowsky e a quella di Zaratavier, si pigiavano innumerevoli corporazioni operaie, delegazioni, organizzazioni di contadini e una immensa fiumana di popolo. Lunghe processioni di contadini, venute anche da lontano, facendo qualche diecina di chilometri, sfilarono in attesa del feretro.

Il corteo funebre

Alle ore 13 è giunto da Gorki il treno speciale composto di una locomotiva e del carro funebre. La cassa di quercia, avvolta in un drappo rosso, era ricoperta di rami di abete e di bandiere rosse. Il feretro è stato sollevato dal carro dai commissari del popolo Kalenin, Zinowieff, Stalin e Bukarine, che l'hanno portato a spalla per un tratto di via. Vennero poi sostituiti in questo ultimo onore al loro capo, da diversi compagni di Lenin. Lentamente il gran corteo funebre si è mosso. Seguivano il feretro la moglie e le sorelle di Lenin, sorrette da Zinowieff. Venivano poi gli amici di Lenin e i commissari. Notata l'assenza di Trotzky, la cui malattia si è improvvisamente aggravata. Precedevano il feretro sette carri con ghirlande, tredici portabandiera e grandi vessilli rossi con la insegna comunista della falce e del martello. Ai due lati della bara erano schierati reparti di polizia ferroviaria.

Il trasporto della salma è durato due ore. Quando il corteo è giunto sulla Piazza Rossa, innanzi al Kremlino, reparti di diverse armi hanno sparato a salve in segno di saluto. Nel cielo volavano alcuni aeroplani, che hanno seguito il corteo.

La salma sarà esposta per tre giorni nella sala delle colonne della Casa sindacale. Il cadavere ha conservato apparenza di vita: Lenin sembra riposare, ha il suo consueto vestito grigio e all'occhiello porta la decorazione dei commissari del popolo. I funerali ufficiali avranno luogo sabato mattina.

Il medico di Lenin, dott. Abrikosoff, ha dichiarato che Lenin è morto di arteriosclerosi che ha determinato il versamento del sangue nel midollo allungato.

Le palle avvelenate

L'Esecutivo della Internazionale comunista ha pubblicato un lungo manifesto che è tutto un inno a Lenin e che comincia con queste parole:

« Il dolore provocato dalla morte di Lenin, il più grande capo del movimento proletario, affligge le masse lavoratrici di tutto il mondo; ma questo dolore non deve privarci del coraggio. Ricordiamo con doveroso ossequio i suoi meriti immortali davanti al movimento proletario mondiale; inspirati dal suo grande esempio raccoglieremo tutte le nostre forze per realizzare il suo testamento storico nello stesso nome di Carlo Marx. Lenin, malgrado la morte, rimarrà per sempre il nostro condottiero. Carlo Marx ha dato a noi la teoria delle leggi di liberazione del proletariato. Nicola Lenin portò il proletariato alla vittoriosa realizzazione di quella teoria. Lenin creò il partito comunista di Russia, al quale partito inspirò la fede incrollabile nelle forze rivoluzionarie e nell'avvenire della classe operaia. Lenin svolse la sua attività per l'organizzazione di questo partito nelle condizioni estremamente difficili della Russia zarista. Nella storia del movimento del proletariato mondiale l'attività di Lenin ha aperto un capitolo nuovo ».

Il manifesto poi passa a ricordare l'opera di Lenin contro la seconda Internazionale e contro la guerra per convertire questa in guerra civile. Definisce Lenin il creatore dei Sovieti. Parlando dell'attentato che fu perpetrato contro di lui, dice:

« Nessuno di noi dimenticherà mai il vile attentato contro il nostro compagno Nicola Lenin, organizzato dai socialisti rivoluzionari, i quali nella vittoria della classe operaia, con palle avvelenate vollero togliere a noi il nostro amato condottiero. L'Internazionale comunista è stata fondata da Lenin 5 anni fa; già allora Lenin indicò in che cosa consiste il compito della nostra Internazionale: la realizzazione degli ideali perenni del socialismo, del movimento proletario. E questo compito era il contenuto della sua vita ».

Il manifesto continua tessendo un'entusiastica apologia del morto: « Direttiva importante di Lenin è stata la conquista delle masse, come pregiudiziale indispensabile per la conquista del potere e per la instaurazione della dittatura del proletariato. Lenin dava una grande importanza allo sviluppo rivoluzionario della Germania e questo fino all'ultimo momento. Lenin era e rimarrà per sempre il condottiero della rivoluzione proletaria mondiale. Colla sua vista penetrante e geniale potè avvalorare lo spirito rivoluzionario nel risveglio nazionale dei popoli di oriente, che si sono alzati per lottare contro il potere dell'imperialismo capitalista, avido di oro. Lenin metteva in evidenza tutta l'importanza, nel senso mondiale, del sollevamento dei popoli orientali, svolgendo una instancabile attività per portarli nelle colonne serrate della Internazionale comunista ».

Il manifesto conclude con una invocazione a tutti i comunisti del mondo. Il proclama è firmato dal comitato esecutivo della Internazionale comunista: Presidente Zinovieff; per la Germania Clara Zetkin, per la Bulgaria Kollalov, per l'Italia Terracini, per l'Inghilterra Zimand, per l'Africa meridionale Stirmern, per la gioventù comunista Schullar e Ungernr, per la Russia Bukharin e Radik, per la Polonia Bronine, per gli Stati Uniti Amter, per la Finlandia Kausien, per il comitato esecutivo della Internazionale sindacale Losvski, Johnson, Hanner, Germanetto. Segue anche la firma del delegato francese.

Come Lenin tornò in Russia e come Kerensky restò nel sacco

(Servizio speciale della « Stampa »)

Basilea, 24, notte.

I giornali pubblicano dati interessanti circa il soggiorno di Lenin nella Svizzera.

Nel momento in cui scoppiò la rivoluzione russa, nel marzo 1917, con un forte gruppo di russi rivoluzionari espulsi dal loro paese, egli abitava a Zurigo. Aveva come amico intimo Apfelbaum (Zinowieff) che fu il suo braccio destro. La colonia russa, in quel tempo, non era del tutto bolscevica: vi si trovavano anche dei rivoluzionari più moderati. Allorchè il Governo di Kerensky abrogò il decreto di proscrizione, molti di quegli russi si disposero a ritornare in Russia. La maggior parte prese la via Londra-Stoccolma. Lenin, invece, decise di passare attraverso la Germania. Egli non dubitava che gli alleati avrebbero sollevato ostacoli al suo ritorno, mentre sapeva che la Germania lo avrebbe certamente favorito. Gli alleati, infatti, rifiutarono ai rivoluzionari russi il libero passaggio. Le autorità tedesche, per contro, e soprattutto lo Stato Maggiore, diedero un esempio significativo facilitando il ritorno di questi esiliati nel loro paese. Fu precisamente il capo socialista Bernstein, che fece a Berlino le pratiche necessarie. Il generale Ludendorff si adoperò subito con energia perchè si lasciasse rientrare Lenin e i suoi compagni nella Russia, attraverso la via più rapida. A questo proposito sarebbe avvenuta in seno allo Stato Maggiore, tra Ludendorff e altri generali, una divergenza di vedute, alla quale però tagliò corto Ludendorff con un ordine imperativo:

— Lenin passerà attraverso la Germania.

Gli emigrati russi non avevano, per la maggior parte, alcun documento. La Legazione russa a Berna, che era stata destituita a causa dei suoi sentimenti monarchici, non funzionava più. Tuttavia, rimaneva una parte del personale che fornì dei documenti che rassomigliavano presso a poco a dei passaporti. Fu precisamente Platten, il futuro consigliere nazionale comunista, che servì da intermediario presso la Legazione tedesca allo scopo di fissare l'itinerario del ritorno. Nei primi giorni di aprile tutto fu pronto. La partenza ebbe luogo in un pomeriggio. Due vetture di terza classe delle Ferrovie svizzere erano state riservate, s'ignora ancora oggi dietro ordine di chi. I bagagli degli emigranti erano miseri. Quello che pesava di più apparteneva a Lenin: conteneva una collezione del « Social-Democrat », che gli era servito come organo di propaganda bolscevica in Svizzera.

Tuttavia, molti degli emigrati russi, che avrebbero desiderato di ritornare al più presto nel loro paese, non passarono attraverso la Germania. Nonostante avessero assicurato che avrebbero preso questa via, al momento della partenza i passeggeri si trovarono in numero molto minore di quanto era stato annunziato. Alla stazione si trovavano anche parecchi funzionari del Consolato tedesco di Zurigo. La traversata per la Germania si fece in treno speciale, ma non in vagone piombato, come si disse a suo tempo. Il Governo tedesco aveva semplicemente posto alcune condizioni in modo da prevenire tentativi di propaganda. Fra l'altro, una delegazione di socialisti tedeschi avrebbe voluto salutare Lenin al suo passaggio; ma non fu il governo tedesco a impedire questa visita, sibbene lo stesso Lenin, che rifiutò di ricevere « questi falsi fratelli, traditori del proletariato », come poi li qualificò Zinowieff, in un suo primo grande discorso a Pietrogrado [illegible] egli rese conto del suo viaggio.

Kerensky aveva fatto inviare 150 mila franchi per il rimpatrio degli emigrati. E' interessante notare che la sera del 24 ottobre 1917 Kerensky, parlando di Lenin dinanzi al Consiglio della Repubblica come di un criminale di Stato, annunziò la ferma decisione del Governo provvisorio di schiacciare i bolscevichi, affermando tra l'altro che tutte le misure erano state prese per [illegible] qualsiasi rivolta. Il mattino del 25 Pietrogrado era nelle mani degli insorti e per la difesa medesima del Governo provvisorio, al Palazzo d'Inverno, non v'era che un pattuglione di donne e di aspiranti!

L'incrociatore "Tacoma,, è colato a picco

Pari., 24, notte.

Il *New York Herald* (edizione continentale), pubblica il seguente dispaccio da Vera Cruz: L'incrociatore *Tacoma*, che si era incagliato sulle roccie di Banquillas, è colato a picco con il suo capitano e 4 radiotelegrafisti.

La Crociera nell'America latina

Roma, 24, notte.

La partenza della Regia Nave *Italia* per la crociera nell'America latina, è irrevocabilmente fissata, per volontà del Governo, al 14 Febbraio prossimo venturo.

— LIBRI —

La tentatrice

E' la marchesa Elena Torrebianca, moglie d'un giovane aristocratico italiano, che l'ha sposata a Parigi, vedova d'un alto dignitario della ex-Corte czarista. Elena dovrebbe essere, ed afferma di essere, russa; ma si sussurra che ella possa essere indifferentemente polacca, spagnuola, austriaca e fors'anche italiana. Chi dice di averla vista nei music-halls di Vienna, chi afferma di averla applaudita nelle taverne di Madrid. Quanto al defunto marito russo, molti esitano a definirne il grado gerarchico. Elena, nondimeno, è bellissima. Nei suoi occhi il verde e l'oro si mescolano misteriosamente, con un lampeggiare ora felino, ora puerile. Crudeltà e grazia, splendore e tenebre s'avvicendano nelle espressioni di quello strano volto. Elena ha così fortemente soggiogato il marito, che egli non s'avvede della rovina che si sta preparando intorno a lui. La moglie, che è una divoratrice di milioni, è amante del banchiere Fontenoy, uno strano, chimerico banchiere, che fa speculazioni colossali in terre troppo lontane... Naturalmente Fontenoy ha messo il marchese di Torrebianca in uno dei suoi innumerevoli Consigli d'amministrazione, che gli procurano lauti frutti. Ma un bel giorno tutto questo edificio, fondato sulla mistificazione, crolla. Gli azionisti che pagavano ed erano i soli a non guadagnare, vogliono stabilire ove si trovino le fantastiche *exploitations* del banchiere parigino. E' il *crack*. Fontenoy si suicida. Torrebianca, minacciato d'arresto, viene salvato da un vecchio compagno di collegio, lo spagnuolo Robledo, che si trovava a Parigi per diporto, reduce dalle sue fatiche di pioniere sud-americano. Robledo induce Torrebianca a partire con lui per la Patagonia. Lavorando con lui, si rifarà in una rude esistenza di lavoro. Ma dovrà abbandonare Elena! E' la condizione che Robledo pone all'amico. Ma le lacrime, le preghiere, le grazie della tentatrice riescono a commuovere la coriacea sensibilità di Robledo. Ed egli parte con tutti e due. Seguono nel Sud le più intricate e tragiche avventure. Elena mette gli uomini gli uni contro gli altri, solleva le popolazioni, provoca delitti e suicidi. Anche il marchese di Torrebianca sparisce, per propria volontà, dal numero dei vivi. Il suo cadavere sformato errerà sulle acque verdi-cupe del Rio Negro. Infine Elena sparirà. Assai più tardi Robledo, tornando a Parigi, incontrerà una donna logora e rugosa, che tenta ancora, lungo i marciapiedi della metropoli, di eccitare i maschi. Il suo volto è una maschera infame e pietosa. Ella ha fame. Robledo ed Elena si riconoscono... Questa è, riassuntissima, la trama principale del romanzo di Vincenzo Blasco Ibañez « La tentatrice » (Ed. Alberto Giani, Torino - L. 7), che S. Bargellini ha vivacemente tradotto pel pubblico italiano, sebbene su parecchi punti di questa traduzione si debbano fare delle riserve. Ho detto la trama principale, giacchè accanto alla storia di Elena e degli uomini che seguono la scia della sua fatalità, sta il romanzesco idillio di Celinda, detta anche « Fior del Rio Negro » e dell'ing. Watson. E' un gentile romanzo nel romanzo, che ha per sfondo il paesaggio argentino-patagonico, con le sue caratteristiche solitudini, i suoi *boliches* (taverne): la sua folla pittoresca di *gauchos* barbuti e di meticci carnose, d'impresari inglesi e di *businessmen* americani, di uomini bianchi e uomini di colore. Questa parte del romanzo ci sembra la più vera e la più viva, anche perchè è noto che Blasco Ibañez, nella sua avventurosa esistenza, visse duramente questo genere di esperienze.

Al contrario, il romanzo di Elena, della « donna fatale » europea, non soltanto appare ritardato, ma superato. Mancandogli la raffinatezza decadente che occorre a trattare con una certa qual pretesa di novità, questi argomenti sfruttatissimi, Ibañez ne fa, senza volerlo, un *feuilleton*. Nondimeno sotto tutta questa materia arida e calcinata del decadentismo da *faubourg* circola una vena viva, una vena popolare, caratteristica di questo romanziere, la quale rinfresca ruderi e mezzi busti, insinuando anche, qua e là, ciuffi verdi e carnose fioriture. Blasco Ibañez si stacca quindi dai generi del nostro tempo per questa sua esuberanza e fecondità: è un artefice che rivela un polso robusto, ciò che gli fa perdonare la mancanza di sottilità delicata, di polpastrello. Sono tutte ragioni che spiegano, del resto, la sua grande popolarità e la sua diffusione mondiale, tra una generazione in parte anelante a rinnovarsi alla grande aria, in parte già dedita alla vita sportiva ed aperta. Qualcuno ha parlato di arte plebea. In questo senso Balzac fu il romanziere più plebeo del nostro secolo. La dignità artistica alla quale l'opera del romanziere spagnuolo è improntata, rende ingiurioso l'aggettivo. Scocca, invece, assai spesso dai suoi vasti panorami e dal rimescolio umano delle sue folle, la scintilla del genio.

I poeti e il socialismo

E' soltanto nell'epoca moderna, che lo spettacolo, eroico e tragico insieme, del lavoro umano ha commosso direttamente i poeti. E si può dire che intorno al lavoro si raggruppa ormai tutta una letteratura. Questo ritardo — se così si può chiamare — dell'ispirazione poetica è spiegabile; è soltanto nel secolo XIX che l'epopea e le ispirazioni della classe lavoratrice appaiono in luce, anche perchè le colossali imprese industriali, invadendo il mondo con i loro colossi ronzanti e i loro mostri metallici, danno alla buia folla del Lavoro cornice e scenario più vasti e più palesi. Ristampando ora, un'elegante antologia di canti sociali (*Labor* — Fiorita di canti sociali — Soc. Ed. « Avanti », Milano, - L. 8.50), Alessandro Schiavi dimostra di aver arricchito l'illustre elenco dei poeti che esaltarono il lavoro umano, di nomi contemporanei, che sarebbe stato lacunoso dimenticare. Accanto ai nomi di Hugo, di Baudelaire, Burns, Heine, Whitmann, Tennyson, Carducci, Pascoli, D'Annunzio, la Barrett Browning (perchè si è scordato il Verhaeren?), figurano nomi di immediati contemporanei e, tra essi, in gran numero gli italiani. Purtroppo alcuni di essi sono defunti, come Severino Ferrari, il Marradi, il Cena, il Corradini. Ma tra i viventi, e tra i maggiori, figurano Ada Negri e Francesco Pastonchi, Adolfo De Bosis e Giovanni Bertacchi, Filippo Turati e Berto Barbarani. Lo Schiavi, nella sua diligente e colta prefazione, ha poi aggiunto, togliendoli da un *referendum* indetto nel 1901 dalla rivista milanese *Vita Moderna*, numerosi giudizi sul socialismo di scrittori viventi, ai quali — anche se passati in altri campi — non riuscirà ingrato vederli ripubblicati, perchè essi stanno comunque ad attestare la loro sensibilità per quella gigantesca corrente d'idee che apre il nostro secolo e, ancor oggi, nonostante i segni discordi, lo permea tutto quanto. Troviamo, per esempio, questo giudizio di Ugo Ojetti: « Sono un socialista convinto, inscritto al Fascio operaio di Roma. Il sentimento fu la prima causa determinante. Lo studio e la discussione mi confortarono dopo. E non soltanto lo studio delle discipline economiche, ma anche l'esame dell'intima essenza della letteratura odierna ». Chi ravviserebbe oggi nell'elegante, attico scrittore di *Cose viste*, uno studioso di discipline economiche? Del resto, l'Ojetti, nel giusto ardore della giovinezza, pronunziò, nell'ultima parte della sua risposta, un giudizio che mi sembra assai lucido e quasi definitivo. Fra le risposte al *referendum* di *Vita Moderna*, molte entusiastiche, pochissime — e soltanto per quel che riguarda l'azione pratica delle dottrine socialiste — discordanti. E ci sarebbero da citare quelle di G. A. Costanzo, di C. Corradino, di Arturo Graf, di Panzacchi (che fu tacciato di reazionario, e che, pur avversando le idee socialiste, dovette ammettere: « il sentimento più volte mi ha tratto verso il socialismo... »), di Giuseppe Giacosa, anche lui ondeggiante fra il sentimento e la ragione, di Edmondo De Amicis, che incondizionatamente plaudiva, di Diego Garoglio, di Amedeo Morandotti, ecc. Osservi dice che se i risultati individuali sono stati diversi, la preparazione ideale è stata unica. Anche i più feroci oppositori delle idee socialiste sono nati dallo stesso grappo.

G. M.

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: DIREZIONE: 40-945 — REDAZIONE ed UFFICI DELLA CRONACA: 40-946 — UFFICI DEL « SEGRETARIO LA CRONACA »: 40-947 (intercomunali) — AMMINISTRAZIONE 40-948.

TORINO 1924 — TIP. FRASSATI & C.

ULTIME NOTIZIE

Lo spirito e il fervore del Governo laburista nella politica estera dell'Inghilterra

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 24, notte.

Nessuno è mai contento della sua sorte. Un certo numero di gregari laburisti ora si lagnano delle liete accoglienze fatte dalla stampa borghese al Governo di Mac Donald. Questa protensione di mani, queste garanzie di lealtà, questi incoramenti a ben fare danno loro forti sospetti. Certi ca'mucini del laburismo quindi si grattano in testa e temono insidie. Il loro organo li rimbrotta subito, li assicura e li mette a posto. Volevano forse che Mac Donald si comportasse in modo da fare il giuoco degli antisocialisti e da scatenarsi contro la borghesia? Meglio mettersi all'opera in un'atmosfera amichevole. Tutti siano rassicurati. Si calmino anche quei piccoli rossi che preferivano, come i ragazzi, di fabbricarsi nemici a buon mercato.

"Il credito si erge ora più solido,,

In verità Mac Donald si è dimostrato così abile nell'incollare insieme, entro il Ministero, le varie correnti di parte sua, nel procurarsi puntelli estranei e nel suscitare attraverso il paese il senso della sicurezza, che perfino il « Times », sotto questo punto di vista, oggi si leva il cappello. Nessuna critica preliminare degna di rilievo si sono tirati addosso i criteri con cui Mac Donald ha formato il Ministero. Parecchia gente sta col fucile spianato, ma ha dovuto rinunziare allo sparo. L'unico attacco meritevole di cronaca è partito da una donna: Lady Astor ha preso le parti della sua amica laburista Maggie Bondfield, deplorando che Mac Donald l'abbia confinata in un Sottosegretariato anzichè accantonarla subito in pieno Gabinetto. La dama conservatrice prendeva di mira i partiti in generale che non hanno il coraggio, secondo lei, di dare subito alla donna tutto quello che alle donne è dovuto. Orbene, la critica si ritorce deliziosamente contro il partito conservatore, che a Lady Astor non ha offerto neanche il più misero dei Sottosegretariati. Miss Bondfield, dal canto suo, è felicissima del posto in retrovia che le è stato concesso. Ha coperto molto cammino dai giorni non lontani in cui era commessa di negozio in un magazzino londinese di stoffe. Essa preferisce andare piano.

Gli uomini seri naturalmente non si occupano di queste facezie. Leggono piuttosto i listini di borsa. Il senso di sicurezza si è diffuso anche a quest'ultima. Le azioni industriali, mandate giù dagli arraffoni di circostanza, tornano su rapidamente. Uno dei più grandi banchieri della città, il signor Goudenough, salutando equamente il nuovo regime, dichiarava ieri che « il credito inglese si erge oggi più solido che non sia stato mai da quando è terminata la guerra ».

I ministri di guerra e marina

Nel frattempo qua e là per il mondo si mormorano le esequie dell'Impero britannico caduto in balìa di ideologi avveniristi e di vecchi pacifisti accesi. L'accusa di pacifismo è inoppugnabile. Mac Donald ha nominato a ministro della guerra un omello soave che, fino a pochi anni addietro, catechizzava una mansueta Camera del lavoro in un bacino minerario. Stefano Walsh, il nuovo reggitore del War Office, sembra appunto un piccolo sagrestano. Disgraziatamente però chi lo conosce sa che non bisogna grattarlo, perchè si scopre in lui uno di quegli irlandesi che amano più la lotta che il pane. Durante la guerra, quando Asquith e Kitchener vollero far battere il tamburo in queste masse operaie per arruolare volontari, chiamarono il più sagrestano fra i *leaders* laburisti e lo misero alla testa dei servizi di arruolamento con un buon posto al ministero. Stefano Walsh, per un paio di anni, fu il braccio destro del maggiore soldato di Inghilterra e arruolò qualche milione di volontari. Poi, ad un tratto, capì che occorreva la coscrizione. Egli trasformò quindi Asquith e Kitchener in coscrizionisti immediati e ciò portò al reclutamento di altri milioni di uomini. In tutto questo tempo Walsh si mantenne grasso e rotondo come un cherubino e, terminata la guerra, tornò a predicare soavemente la causa operaia.

Mac Donald il grande pacifista si trovò a dover scegliere ultimamente un ministro della guerra. Egli mise gli occhi sopra Stefano Walsh. Lord Cavan, il capo dello Stato Maggiore imperiale e gli altri *gros bonnets* di White Hall, hanno stretto la mano al cherubino come ad un ottimo amico di ritorno. Chi può negare il pacifismo incorreggibile del nuovo regime? Ci voleva anche un ministro della marina il quale sovrattutto accontentasse Lord Beatty, il grande ammiraglio. Mac Donald era pronto a qualunque cosa, fuorchè a scontentare Beatty. Il suo pacifismo gli fece cadere gli occhi sopra l'ex-vice re delle Indie, Lord Chelmsford. Prima di ricevere il dispaccio che lo nominava, l'ex-vice re militava volontario fra gli ufficiali attivi dell'esercito indiano. L'invito di Mac Donald gli giunse di colpo in bianco. Egli rispose: « All'ammiragliato ci posso andare soltanto con le mie idee ». Erano idee da vice re. Mac Donald fece rispondere: « Ma sicuro! ». Lord Beatty è perfettamente soddisfatto. Il pacifismo si è esteso alla marina.

Di che si lamentano dunque quei fogli reazionari francesi, tipo « Liberté », che trattano Mac Donald come un santuccio imbelle? Perchè non si fregano le mani? Veniamo all'aria. Mac Donald alla testa dell'aviazione ha mandato un uomo d'acciaio benchè in guanti gialli e dalle idee molto evolute.

La ripresa delle relazioni con la Russia

A compiere quest'opera Mac Donald ha messo stamane in diana al Foreign Office sulle ore 10 antimeridiane. Questa è l'ora in cui il clima di Londra suona la diana nel dicastero. Al Foreign Office poco alla volta si era organizzata una diana speciale che suonava verso mezzodì. Mac Donald stamane vi è arrivato alle 10 in punto e tutti lo hanno subito saputo. Lavorare: questo è, almeno per ora, il motto della nuova amministrazione. Alcuni scrittori rievocano i primi tempi di Mussolini.

Un'altra innovazione echeggia nei giornali. Il nuovo Gabinetto si propone non solo di lavorare, ma di tenere contatto costante con la pubblica opinione per mezzo di comunicati ufficiali su tutta la linea. Mac Donald e i suoi appaiono convinti dei benefici della pubblicità in ogni campo. Vogliono operare sotto gli occhi del paese e anche sotto quelli del mondo. Lo stesso principio della massima pubblicità praticabile sarà esteso, secondo molti informatori, anche alla sfera della politica estera.

Il soggetto al quale Mac Donald sembra oggi essersi dedicato in particolare è quello del riconoscimento della Russia. La morte di Lenin, che ha determinato anche un dispaccio ufficiale di condoglianze sotto la firma del presidente di tutte le Trade Unions inglesi, non crea nè pentimenti, nè incagli all'opera immediata che Mac Donald si progettava di svolgere. Dopo tutto Lenin, benchè stesse realmente rimettendosi, aveva affidato da un paio di anni il timone ad un triumvirato che lo regge tuttora e che con tutta probabilità tirerà innanzi. Ora uno dei suoi membri, forse il Rikoff, assumerà la successione di Lenin. In entrambi i casi, salvo complicazioni, la differenza sarà poca. Così Mac Donald, che ha già avuto contatti personali coi delegati moscoviti a Londra, ha autorizzato oggi stesso l'annuncio che il trade unionista on. O' Grady ha ricevuto ed ha accettato la nomina al posto di ambasciatore britannico a Mosca. O' Grady fu in missione ufficiale in Russia nel 1917. Poi nel 1920 fu mandato a ricevere Litwinoff a Kopenaghen. Egli stasera, in una intervista, si proclama pieno di ammirazione e di affetto per il popolo e la terra di Russia. Il ristabilimento dei rapporti normali colla Russia per altro è forse tra i compiti più semplici che Mac Donald dovrà affrontare. Il suo principio, come ricorderete, è questo: riapriamo subito tutte le vie ordinarie per negoziare e poi potremo risolvere ogni specifica controversia pendente. La riapertura in questi termini si presenta agevole. Ormai qui vi si adatta persino il « Daily Mail » che eseguisce oggi, nei riguardi della Russia, una di quelle capriole fenomenali con cui certa stampa gialla finisce sempre per neutralizzare se stessa. Il metodo di Mac Donald in questo campo fu già esposto all'Albert Hall: subito, a tu per tu, senza tante storie e sopra un terreno di uguaglianza. In tale modo l'agente moscovita a Londra, signor Rakowsky, che lord Curzon tenne per mesi d'ascolto dal Foreign Office, è già in rapporti personali col primo ministro. Il resto seguirà automaticamente, a meno che Mosca non impazzisca all'improvviso.

Palatinato e Ruhr

Assai più complicate sono le altre questioni su cui Mac Donald non potrà ambientarsi o marcare il passo se non tra qualche giorno. Lo scandalo del Palatinato dovrà essere ripreso per la corsa entro la prossima settimana. Il blocco ferroviario di Colonia ha colpito l'Inghilterra, come una freccia nel fianco, ed i giornali rinfrudiscono la ferita, alzando le spalle ai sofismi tecnici di Parigi ed invocando l'azione energica del Foreign Office. Nè basta.

Qui l'intera questione della Rhur sembra destinata a tornare quasi subito al primo piano. Gli esperti tecnici della Commissione d'inchiesta sulle finanze germaniche volevano sapere se dovevano o non dovevano tenere conto del grande fattore della Rhur nei loro assodamenti, sulle possibilità del bilancio tedesco. Il Governo di Baldwin, anzichè istruire al riguardo i propri commissari, li rinviò alla Commissione delle riparazioni. Orbene questa ultima ufficialmente ignora l'occupazione della Rhur, compiuta di moto *proprio* da due singoli Governi, senza che la Commissione delle riparazioni muovesse un dito nè pro nè contro. Essa quindi non può illuminare i commissari d'inchiesta nei riguardi della Rhur. L'illuminazione deve scendere direttamente dai Governi alleati. Il questito essenziale dei commissari rendeva inevitabile una risposta, altrimenti l'inchiesta potrebbe arenarsi tra breve. Per rispondere, i Governi dovranno riaffrontarsi sul terreno di principio. Non si vede per ora alcuna scappatoia. Se non si escogiterà un espediente adatto Mac Donald dovrà affrontare tra poco Poincaré.

Alcuni avrebbero desiderato qui lasciare crogiolare alla meno peggio tutto quanto sino alle prossime elezioni francesi. L'Inghilterra, inalberata contro Poincaré, significherebbe molti voti per lui. Comunque il *Manchester Guardian* confessa che ogni ulteriore procrastinazione è impraticabile. Il giornale non suggerisce a Mac Donald un metodo preciso per entrare in azione. Probabilmente il premier ha già maturato il suo piano: Lega delle Nazioni. Questa è un congegno la cui efficacia dipende solo dagli uomini che devono usarlo. In mani deboli è una farsa, in mani forti può trasformarsi in una cittadella irresistibile. Se Mac Donald saprà manifestarsi forte, il suo quasi certo ricorso alla Lega ed ai grandi arbitrati che vi fanno capo potrà arrivare più lontano di quello che pensino gli scettici. Lo stesso Lord Curzon ha proposto alla Francia per la contesa sul Palatinato l'alto commissario dell'Aja: ed è stato uno dei suoi atti meno antidollati. E' stato l'ultimo, insieme con un favore coloniale all'eccellente Belgio, mentre il Giubaland egli lo ha tenuto in sospeso.

Lord Edward Grey stasera ha confermato l'appoggio liberale al Governo laburista in un discorso un po' a denti stretti, la cui conclusione si risolse nel vaticinio di una vittoria liberale nelle future elezioni.

M. P.

La vertenza ferroviaria inglese in una fase statica

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 24, notte.

« Lo sciopero ferroviario continuerà » ha detto Bromley stasera, dopo il fallimento di alcune nuove trattative da lui promosse con le società ferroviarie. « Continuerà ad ammosciarsi » rispondono queste ultime. Quindi niente di nuovo.

Il processo contro Hitler e Ludendorff si farà a Monaco

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 24, notte.

La prima udienza del processo per alto tradimento contro Hitler e Ludendorff, è stata fissata definitivamente per il 18 aprile. In questi ultimi tempi si era diffusa la preoccupazione sulla opportunità o meno di lasciare come sede del dibattimento la città di Monaco, ed era stata considerata la possibilità di scegliere un'altra sede assai più lontana dal centro della sommossa e dell'agitazione. Tuttavia l'opinione contraria è prevalsa e il processo si farà a Monaco. Le autorità hanno preso tutte le misure per impedire qualsiasi disordine.

Il porto di Tampico sbloccato

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 24, notte.

Un telegramma da Washington annunzia che il generale ribelle De La Huerta ha deciso di sgomberare il blocco del porto di Tampico [illegible]

La camera ardente di Lenin

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 24, notte.

L'inviato speciale del *Temps* da Mosca, che fu fra le poche persone ammesse nell'immensa sala dell'Unione dei sindacati, ex-circolo della nobiltà, nel momento in cui vi venne trasportata la salma di Lenin, invia importanti particolari al suo giornale.

« Dei drappeggi rossi e neri spiccavano sul candore dei muri — narra il giornalista — numerosi candelabri accesi erano ricoperti di veli neri; dei soldati [illegible] facevano la guardia d'onore, che era montata pure da veterani del partito rivoluzionario scappati dalle prigioni zariste. In mezzo a questa scena, la maschera severa del dittatore appariva la sola visibile ed era impressionante per un'ultima apparenza di vita. Nonostante la rigidità del tempo, la folla aveva invaso la piazza del teatro e le strade vicine in attesa di sfilare dinanzi ai resti del dittatore. Sotto la luce elettrica, mitigata dai fiocchi di neve, le bandiere rosse e nere delle delegazioni spiccavano; qua e là emergevano le silhouettes dei cavalieri che contenevano faticosamente la folla nervosa, clamorosa in alcuni punti, muta in altri. Lo spettacolo era fantastico. Era impossibile non essere impressionati dall'ascendente che esercitava l'uomo che per le masse russe personificava il potere.

Nulla di mutato

« In realtà Lenin beneficiava già del suo stato ed era entrato nella leggenda, prima ancora di morire. Egli non aveva più alcuna influenza, da un anno a questa parte, nelle decisioni da prendere. Perciò la sua morte non apporta alcuna modificazione alla linea politica attuale. La sua impresa sopravvive. Inoltre la sua scomparsa avviene in un momento particolarmente opportuno, per porre fine, almeno per qualche tempo, alla grave crisi che attraversa il partito dirigente, e cancellerà le divergenze constatate soprattutto nei circoli comunisti. La morte di Lenin dovrà far sentire a tutti i membri dei partiti dirigenti la necessità dell'unione e di una disciplina ferrea per far fronte alle difficoltà attuali. La conservazione del potere dipende d'altra parte dalla soddisfazione dei bisogni economici generali del popolo russo ed impone altresì una politica nazionale. Sarebbe perciò un grave errore, una grave pericolosa illusione per l'estero credere che la scomparsa di Lenin permetta alle lotte interne di riprendere. Anzi sembra probabile che, dinanzi alla tomba di Lenin, Trotzky ed i suoi amici di opposizione dimenticheranno i colpi che sono stati loro inflitti da Stalinx e dal Comitato. Sarebbe invece il caso che gli stranieri cogliessero l'occasione per esercitare delle pressioni sulla evoluzione della politica estera russa, che può essere influenzata da determinate condizioni di vita economica. E gli eventi che si svolgono a Mosca mostrano che qui, come ovunque, malgrado tutto e malgrado tutte le illusioni, gli uomini passano, le rivoluzioni seguono il loro corso e le nazioni rimangono ».

Che la morte di Lenin non avesse a suscitare in Francia grande rimpianto era il caso di aspettarselo. Invece ha destato qualche sorpresa, che anche quegli organi che non erano stati avversari alle idee ed alle dottrine dello scomparso si siano espressi con insolita severità. Ciò si è perchè, per la maggioranza dei francesi, Lenin era il complice e lo strumento degli Hohenzollern, come scrisse ieri Perlinax sull'*Echo de Paris*. Era egli anzitutto l'uomo della pace di Brest Litovsky, che impose, nel momento più critico della guerra a tutti i paesi che già avevano tanto sofferto, uno sforzo al quale la Francia, per un vero miracolo, ha potuto resistere. Accettando le condizioni tedesche, Lenin credeva di abbreviare la guerra, di affrettare perciò l'ora della rivoluzione, che avrebbe risparmiato la Russia dal disastro. Lenin vedeva lontano e giusto, più giusto di quello che non pensasse egli stesso. Ecco perchè egli accettò all'indomani dell'entrata in guerra degli Stati Uniti offerte degli agenti spediti in Svizzera da Ludendorff.

Quando Lenin lasciò la Svizzera

Un collaboratore diplomatico del « Paris Midi » che ha assistito alla partenza di Lenin da Zurigo così la descrive:

« Venerdì 13 aprile del 1917: sulla banchina della stazione di Zurigo, la cui entrata era sbarrata da un plotone di soldati, un treno composto di due vagoni tedeschi di prima e seconda classe e da due furgoni per i bagagli aspettava il segnale della partenza. Uno dopo l'altro, recanti delle piccole valigie e dei pacchetti, gli emigrati russi giungevano. Erano una quarantina e erano accompagnati da un numero pressochè uguale di amici, che erano venuti a stringer loro la mano. La maggior parte di essi aveva il tipo semitico marcato, alcuni portavano la blusa russa, con una cintura di cuoio. I due deputati comunisti svizzeri, Grimm e Platten, si trovavano davanti al primo vagone, con il console di Germania, e conversavano con due dei partenti. Uno, tozzo, dal volto quadrato e dalla barbetta nera, Trotzky; l'altro, dal mento allungato, dalla barba incolore, dagli occhi da cinese, seguiva la conversazione senza parteciparvi. Era Lenin. [illegible] fra gli spettatori a quella partenza conoscevano quei due nomi e d'altra parte non vi dedicarono alcuna importanza. Si parlò di una informata di rivoluzionari russi, che partivano per la Germania e la cosa non aveva nulla di straordinario. Si sapeva soltanto che quel viaggio era stato preparato da lunga mano dai tedeschi ed i due vagoni dovevano essere piombati dalla frontiera svizzera fino a Warnemunde. Un colonnello svizzero in uniforme leggeva la lista di tutti i viaggiatori che allo sportello si presentavano. Infine egli salì sull'ultimo vagone e dal finestrino fece il segnale che tutto era in ordine. Il treno fischiò e partì in mezzo alla nebbia. La notizia di quell'esodo fece poco rumore nei paesi alleati, che vi dedicarono solo poche righe. Poco più tardi gli stessi giornali vi dedicavano intere pagine ».

Le condizioni di Trotzky

(Servizio speciale della « Stampa »)

Mosca, 24, notte.

Nello stato di salute di Trotzky, che si è stabilito nel Caucaso, è subentrato un peggioramento. Trotzky aveva ieri 38 gradi di febbre.

La morte dell'avv. Sarfatti

Milano, 24, notte.

E' morto stamane a Milano, poco dopo le dieci, nella sua abitazione in corso Venezia, l'avv. Cesare Sarfatti. Egli ha dovuto soccombere per una crisi di appendicite sopravvenutagli giovedì scorso al suo ritorno da Roma, dove si era recato alcuni giorni innanzi. Al suo letto di morte fu assistito amorosamente dalla moglie, signora Margherita Grassini, e dai figli Amedeo e Giannetta.

La figura dell'avv. Sarfatti, che ricopriva attualmente la carica di presidente della Cassa di Risparmio delle provincie lombarde, era notissima a Milano e fuori. Nato a Venezia nel 1866 da ricca famiglia di commercianti, esordì nella vita pubblica come liberale, diventando più tardi socialista. Anche da semplice liberale, aveva tuttavia cominciato a difendere gli accusati politici del periodo crispino, prendendo di qui le mosse per la sua conversione al socialismo. Avvocato di valore e di grande fama, la sua figura s'era elevata in un clamoroso processo di Verona per il misterioso dramma di Isolina Canuti, la giovane tagliata a pezzi e gettata nell'Adige. Egli difendeva allora Mario Todeschini imputato di diffamazione.

L'ultimo clamoroso processo nel quale egli primeggiò fu quello recente della Banca, in difesa del Secolo non ancora passato al fascismo. Era stato anche deputato per il collegio uninominale di Oleggio, ma si era dimesso in seguito alle polemiche sollevate dalla sua elezione. Interventista nel '14, perdette in guerra un suo adorato figliuolo. Fu per essere attratto nell'orbita del fascismo, ma poi ne fu combattuto, e [illegible] il rispetto personale degli stessi correligionari [illegible] Cassa di Risparmio.

Venizelos dichiara alla Camera i suoi sentimenti repubblicani

"La Grecia senza alleati,,

(Servizio speciale della « Stampa »)

Atene, 24, notte.

Alla seduta della Camera il presidente del Consiglio Venizelos, ha fatto delle importanti dichiarazioni sulla politica estera della Grecia e ha recisamente smentito che, come conseguenza dell'alleanza italo-spagnuola, si sia verificato un avvicinamento franco-greco. Venizelos dice testualmente:

« Francia e Inghilterra non ci vogliono più come alleati. Non ci rimane altro che il desiderio di poterci considerare, anche in avvenire, come loro amici. La piccola Grecia deve dimostrare tanta dignità, da non intraprendere dei tentativi per la conclusione di alleanze che potrebbero venirle negate. L'unica sua mèta dev'essere il suo prestigio all'estero per poter farsi valere nuovamente come fattore nella politica internazionale ».

Parla quindi il capo dei repubblicani, Papanastasiu. Questi chiede che l'assemblea faccia conoscere al popolo i pericoli che minacciano il paese nel caso di un eventuale ritorno della dinastia.

Venizelos — interrompendo: — *Ho già fatto rilevare che io assumerò la responsabilità del plebiscito, ma non tenterò di influenzare nessuno in un senso piuttosto che in un altro; come ho già detto ai membri dell'opposizione dirò pure la mia opinione, come cittadino greco e come dirigente. Dirò al popolo che non esiste alcun ostacolo estero per il cambiamento di regime* (moltissimi deputati applaudono gridando viva la repubblica, le tribune partecipano a questa dimostrazione). *Aggiungerò che personalmente voterò per la repubblica.* (Nuovi applausi a Venizelos il quale prega il pubblico di non voler intervenire con applausi e con grida, altrimenti egli sarà obbligato a chiedere al presidente lo sgombero delle tribune). *Ma non posso, come vorrebbe forse Papanastasiu, fare una tournée in tutta la Grecia, come alla vigilia delle elezioni ordinarie. Poichè non voglio esercitare nessuna influenza su coloro i quali, avendo fiducia in me per governare il paese, voterebbero incoscientemente per la repubblica. Io non voglio una repubblica in queste condizioni; ma desidero che il nuovo regime della Grecia non sia della durata di qualche mese o anche di qualche anno, ma un regime basato sul vero sentimento del popolo greco* (calorosi applausi e grida di evviva nell'aula e nelle tribune). *Voi non dovete generalizzare; ci sono delle dinastie venute dall'estero che sono diventate dinastie nazionali per eccellenza come quelle inglese, belga, spagnuola e romena per non citare che queste ».*

Il direttorio massimalista

Milano, 24, notte.

La direzione del Partito massimalista ha proseguito stasera i suoi lavori, discutendo sulla situazione interna ed economica dell'*Avanti!* Si annuncia che il convegno di Roma fra i rappresentanti dei tre partiti massimalista, comunista e unitario che doveva essere tenuto sabato prossimo, è stato rimandato a lunedì o martedì.

L'assoluzione d'un uxoricida

Storia di dolori e di vergogne

Udine, 24, notte.

Stasera è terminato il processo contro certo Domenico Raddi, di anni 32, da Marano Lagunare, accusato di aver ucciso la moglie Angelina Rosci con 61 pugnalate.

Si tratta di tutta una storia di dolori e di vergogne. Sposata nel 1914, la Rossi, il Raddi nel 1915, venne chiamato alle armi e tornato dopo quattro anni sebbene trovasse un bambino non suo, perdonò. La Rossi però poco dopo abbandonava il marito e tornava a lui dopo sette mesi in istato interessante. Il marito perdonò ancora, ma una volta sapere dei bambino. Nel frattempo una sorella del Raddi si sposò con certo Ghin di anni 20, ed i due nuovi coniugi fecero casa comune col Raddi. Questa unione fu la causa determinante della tragedia. La Rossi venne ben tosto in rapporti intimi col cognato. I due amanti fuggirono e la Rossi a quanto disse il marito, portò seco anche settemila lire non sue. Scovata la coppia a Trieste, il Raddi fece arrestare il Ghin, mentre egli disposto a perdonare ancora una volta, incontrata la moglie, la scongiurò a ritornare con lui. La donna con parole sprezzanti gli rispose che in quel momento suo marito era il Ghin. L'uomo allora perdette la ragione e uccise.

I giurati hanno pronunciato verdetto con cui hanno ritenuto il Raddi totalmente infermo di mente quando compì il delitto ed il presidente lo mandò assolto.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ROMA

Per un incidente avvenuto alla Scuola di cavalleria di Pinerolo, ha avuto luogo nei dintorni di Roma, uno scontro alla sciabola fra il tenente Attilj Mosti ed il tenente Dante Mingione. Rappresentanti del primo erano i tenenti Francesco Sciacca e Roberto Chariel, e del secondo i tenenti Gennaro Gasaldi e Luigi Magri. Alla quarta ripresa, essendo stati feriti entrambi gli avversari, lo scontro venne fatto cessare. Dirigeva il combattimento il barone Campagna. Gli avversari si sono riconciliati.

DA ALESSANDRIA

Deferiti al Tribunale sotto l'imputazione di avere, il 6 corrente, mediante raggiri, indotto il negoziante Marchese Carlo a consegnar loro due cambiali di lire 300 ciascuna emesse dal Cortesia, il meccanico Cortesia Alfredo e il macellaio Fossati Angelo, di Tortona, sono stati assolti per insufficienza di prova.

DA VERCELLI

Una Mostra di libri ed articoli tipografici vercellesi ha deciso di organizzare l'Istituto di Belle Arti, per il periodo in cui verrà inaugurata l'esposizione d'Arte tra artisti piemontesi.

Morto da una mucca è stato il contadino Carlo Nigra, da Alice Castello, che mentre accudiva al governo del bestiame, fu assalito dall'animale e spinto violentemente contro la mangiatoia. La morte avvenne poche ore dopo per commozione viscerale.

DA BIELLA

Le mila lire un sussidio all'ospedale di Biella, per onorare la memoria del defunto suo nipote Nino, il sig. Quintino Cariotti, da Pistolesa.

E' morto lo scultore Gianino Fandoni, da Andorno, autore di opere numerose ed apprezzate.

DA MONDOVI'

Un povero vecchio, certo Badino Giuseppe d'anni 72, veniva aggredito a Vicoforte nei pressi della frazione Santuario, da certo Sciolla Francesco, d'anni 46, il quale buttava violentemente a terra la sua vittima e la rapinava del portafoglio contenente la somma di lire 230. Lo Sciolla fu rintracciato e arrestato, dopo violenta colluttazione, dai carabinieri.

DA PINEROLO

Si è presentato alla direzione della Congregazione di Carità, chiedendo di esaminare il registro nosocomiale del 1877, una persona che mantenendo l'incognito, offriva lire 25 mila in Consolidato 3 ½ % da devolversi a favore dell'ospedale civile di Pinerolo [illegible]

CRONACA

Una dimostrazione di fascisti per la nomina d'un nuovo Direttorio

Gruppi di fascisti, ieri sera verso le 21.30, hanno circolato per le vie centrali della città improvvisando una dimostrazione e recandosi poscia alla sede del Fascio dove, riuniti nel salone superiore, votarono un ordine del giorno nel quale viene chiesta la immediata convocazione dell'Assemblea del Fascio di Torino per la nomina regolare di un nuovo Direttorio, a loro giudizio più consono alle direttive del Fascismo torinese. Quest'ordine del giorno sarà da apposita Commissione nominata dai presenti presentato al segretario provinciale politico del P. N. F. ed al segretario del Fascio di Torino. Il console Piero Brandimarte, intervenuto alla riunione ha esortato gli squadristi alla calma ed alla disciplina.

Imprese ladresche sventate

Il capo-reparto dei « cittadini dell'ordine » Banchiero Giuseppe, l'altra notte alle ore 1.30, in corso Regina Margherita angolo via Ariosto, notava tre individui sospetti, e per accertarsi cosa facessero si nascondeva in un portone. I tre individui non avendolo più visto credettero che se ne fosse andato ed allora misero in esecuzione il loro proposito di furto. Difatti due rimasero fuori a far da « campana » ed il terzo scomparve. Il Banchero indugiò ancora un momento e poscia cercò di giungere inosservato alle spalle degli individui, i quali però, accortisi in tempo della manovra, diedero un acuto fischio e fuggirono precipitosamente. Il capo-reparto al n. 148 di corso Regina Margherita constatò che con un palanchino era stata scassinata la porta dell'ufficio della ditta I.R.N.I.C.E. Svegliato il proprietario, questi con soddisfazione ebbe a constatare che nulla, mercè il pronto intervento del cittadino dell'ordine, era stato asportato.

— La stessa notte il « cittadino dell'ordine » Tonon Antonio, trovandosi in via Bertola, vide due individui allontanarsi dallo steccato adiacente all'Azienda Elettrica Municipale. L'agente, insospettito, si recò subito sul posto ed ivi trovò il portone aperto ed una scala appoggiata ad una finestra del primo piano ch'era pura aperta. Il Tonon diede subito l'allarme al personale interno e con esso ispezionò tutti gli uffici, dove non si trovò nulla di anormale. Anche qui l'impresa ladresca era stata sventata dalla presenza dell'agente.

Bollettino Meteorico

23 gennaio 1924.

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Torino	3	—3	coperto	
Roma	11	6	sereno	
Milano	5	0	½ coperto	
Genova	11	4	sereno	legg. m. mosso
Venezia	7	—3	»	
Firenze	9	1	»	
Ancona	5	—1	½ coperto	agitato
Bologna	4	—1	sereno	
Napoli	9	6	»	legg. m. agitato
Taranto	9	6	coperto	legg. m.
Palermo	12	7	»	»
Catania	13	6	»	»
Cagliari	11	9	½ coperta	»
Tripoli	16	10	coperto	calmo
Trieste	8	—3	sereno	mosso
Messina	12	6	»	»

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione Barometrica, ore 9: 751.

Temperatura massima del giorno 23 + 5.4

Temp. minima della notte dal 23 al 24 — 1.8

Stato Civile di Torino

24 Gennaio 1924

NASCITE: N. 16, cioè, maschi 9, femmine 7.

MATRIMONI: Bella Francesco con Dughera Carolina Francesca — Cravero Ortensio con Acotto Maria — Dughera Giuseppe con Traldi Eleonora — Gallo Massimo con Capriolo Lucia — Murbach Massimiliano con Cerruti Teresa Adelina — Pasta Vittorio con Naretto Giovanna — Polacco Gaetano con Periolo Maria — Ruggieri Pietro con Fraltala Natalina — Sandri Elvio con Martinotti Carolina — Tosco Giacomo con Marchisio Margherita.

MORTI: Asinari cav. Edoardo fu Carlo, d'anni 70, di Casale Monferrato, impiegato, via G. Pomba, 4 — Arietti Celestina vedova Glerina, id. 79, di Torino, casalinga, via Ospedale, 4 bis — Adragna Antonietta vedova Galuppo, id. 80, di Trapani, casalinga, corso Principe Eugenio, 14 — Pellero Antonio fu Gio. Batt., id. 71, di Sommariva P., pensionato F. S., via Madama Cristina, 18 — Malandra Pietro, id. 32, di San Pietro Mosezzo, manovale, corso Napoli, 9 — Goria Anna vedova Costa, id. 60, di Villafranca d'Asti, casalinga, corso Bramante 40 — Candellone Giuseppe fu Pilotta, id. 68, di Finanza, casalinga, via Corte d'Appello, 12 — Moretta Giovanni fu Giovanni, id. 61, di Torino, imballatore, via Montebracco, 6 — Manassero di Costigliole comm. dottor Felice, id. 70, di San Benigno C., Intendente di Finanza, via Bogino, 8 — Marchisio Giovanna vedova Vallo, id. 73, agiata — Cappelli Maria vedova Ferrero, id. 61, di Mathi, casalinga — Scarino Clemente fu Giuseppe, id. 77, di Torino, cocchiere — Pizzatto Maria vedova Peano, id. 60, di Front Canavese, casalinga — Vacca Anna in Coha, id. 59, di Front Canavese, casalinga — Ribaudino Giovanni fu Giuseppe, id. 76, di Torino, pensionato — Michelotto Marcellina vedova Demichelis, id. 67, di Torino, sarta — Cartiona Anna di Gaspare, id. 30, di Torino, modista — Schtschukin Elena n. Tolaschan, id. 62, di Pietrogrado, agiata.

Più 8 minori di anni sei.

Totale complessivo 29, di cui a domicilio 11, negli ospedali, istituti, ecc. 18. Non residenti in questo Comune 1.

TORINO 1924 - TIP. FRABBATI & C.